

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 73

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 15 al 19 maggio 2003)

INDICE

ANDREOTTI: sulle recenti notizie relative al rapimento dell'onorevole Aldo Moro (4-02141) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i>)	Pag. 3423	sugli abusi edilizi nel comune di Caivano (4-03176) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	Pag. 3440
BOCO ed altri: sull'espulsione da Israele di una delegazione italiana (4-01922) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	3424	sugli abusi edilizi nel comune di Caivano (4-03426) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3441
BONFIETTI: sulla situazione degli istituti di pena minorile di Bologna (4-03565) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i>)	3428	FORMISANO ed altri: sulle dichiarazioni del prefetto di Napoli in occasione della Mostra d'Oltremare del 2002 (4-03823) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3443
CUTRUFO: sulla situazione del Tibet (4-03779) (risp. BONIVER, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	3429	FRANCO Paolo: sull'incendio doloso appiccato agli impianti di risalita alle piste sciistiche dell'Abetone (4-03669) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3445
D'AMICO ed altri: sulla tutela della popolazione Montagnard del Vietnam (4-03588) (risp. BONIVER, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	3431	FRAU: sulla gestione della FAO (4-02299) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	3448
DONATI: sulle manifestazioni di protesta per la realizzazione del terzo traforo autostradale del Gran Sasso (4-03368) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3434	GAGLIONE: sul Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura (4-03178) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3450
FALCIER ed altri: sul passaggio allo Stato del personale ATA della scuola (4-02929) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3437	GASBARRI: sull'aumento delle tariffe del pedaggio autostradale (4-03638) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	3452
FLORINO: sugli abusi edilizi nel comune di Caivano (4-03057) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3439	GASBARRI, PASCARELLA: sull'acquisizione del complesso immobiliare dell'INAIL sito in Castelnuovo di Porto (4-04170) (risp. GIOVANNARDI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i>)	3455

19 MAGGIO 2003

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 73

GASBARRI, LAVAGNINI: sull'elezione del dottor Umberto Di Pietro a consigliere comunale di Guidonia Montecelio (4-01086) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	Pag.3461	SODANO Tommaso: sull'arresto di due esponenti del movimento dei disoccupati di Acerra (4-02586) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i>)	Pag. 3479
GUASTI: sui trattamenti economici in favore degli invalidi civili e dei sordomuti (4-03093) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3463	sulle gare in materia di lavori pubblici in provincia di Avellino (4-03754) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	3480
MALABARBA: sulla ricongiunzione familiare richiesta dal signor Abdurahman Abukar Dallow (4-02437) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	3465	SPECCHIA: sui danni causati dal maltempo all'agricoltura pugliese (4-02358) (risp. ALEMANNI, <i>ministro delle politiche agricole e forestali</i>)	3481
MANZIONE: sulla vicenda giudiziaria dell'onorevole Bonaventura Lamacchia (4-01941) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i>)	3467	STIFFONI: sullo svolgimento di una cerimonia religiosa islamica nel Palaverde di Villorba (Treviso) (4-03484) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3482
MARINO, MUZIO: sull'espulsione da Israele di una delegazione italiana (4-01921) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	3425	sullo svolgimento di una cerimonia religiosa islamica nel Palaverde di Villorba (Treviso) (4-03515) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3482
MARINO ed altri: sulla casa circondariale di Monza (4-03905) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i>)	3469	ULIVI, MUGNAI: sull'incendio doloso appiccato agli impianti di risalita alle piste sciistiche dell'Abetone (4-03671) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3445
MASCIONI: sul rilascio del visto d'ingresso in Italia alla signora Ettaki Hanane (4-01974) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	3471	VERALDI: sull'albo professionale dei ragionieri e periti commerciali (4-03767) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i>)	3484
NOVI: sul comune di Portici (4-03945) (risp. D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3472	VIVIANI: sul maltempo verificatosi in Veneto nell'agosto 2002 (4-02854) (risp. GIOVANARDI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i>)	3485
PIATTI, BAI DOSSI: sul maltempo verificatosi in Lombardia nell'agosto 2002 (4-02964) (risp. GIOVANARDI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i>)	3477	ZAPPACOSTA: sull'aumento delle tariffe del pedaggio autostradale (4-03601) (risp. MARTINAT, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	3453

ANDREOTTI. – *Al Ministro della difesa.* – Dinanzi alla odierna notizia di agenzia attribuita all'ex parlamentare Falco Accame secondo la quale in base a nuovi documenti che «stanno per essere pubblicati negli Stati Uniti» i Servizi italiani e americani avrebbero saputo una settimana prima che Aldo Moro sarebbe stato catturato, l'interrogante crede sia indispensabile che il Ministero della difesa si esprima in proposito.

Nessuna copertura interna o estera sarebbe tollerabile, mentre in caso di falsità dovrebbero adottarsi le conseguenti misure. Chi ha vissuto la tragedia del 1978 non può consentire qualunque equivoco al riguardo.

Si interroga formalmente il Ministro della difesa.

(4-02141)

(9 maggio 2002)

RISPOSTA. – Il Servizio per le informazioni e la sicurezza militare, nel confermare che non disponeva di alcuna notizia preventiva circa il sequestro dell'onorevole Moro, ha verificato il contenuto del libro «L'Ultima Missione», pubblicato su un sito internet statunitense da Antonino Arconte.

Nel libro è effettivamente riportato che, in merito alla vicenda Moro, i Servizi italiani e americani sarebbero venuti a conoscenza del rapimento prima che lo stesso avesse luogo.

Per avvalorare questa tesi, l'autore presenta un «documento a distruzione immediata» che lo avrebbe autorizzato, in data 2 marzo 1978, «... ad ottenere informazioni di 3° grado e più, se utili alla condotta di operazioni di ricerca di contatto con gruppi del terrorismo M.O. al fine di ottenere collaborazioni ed informazioni utili alla liberazione dell'on. Aldo Moro ...»

Su questo ed altri documenti pertinenti il citato libro sono stati richiesti approfondimenti a tutte le Amministrazioni (undici) interessate o che potevano comunque essere in possesso di notizie utili a chiarire la vicenda. Queste hanno giudicato i documenti «visibilmente modificati» e/ o «palesamente falsi»

Inoltre, i risultati delle ulteriori verifiche e degli accertamenti interni effettuati hanno confermato l'infondatezza di quanto asserito dall'Arconte.

Dai riscontri, infatti, è emerso palesamente che non può esservi alcun collegamento tra il personaggio (G219), asseritamente incontrato in Libano dallo stesso Arconte, e quello che egli indica quale Ten. Col. Mario Ferraro (nel SISMI solo dal 1980 e deceduto nel 1995).

All'epoca del sequestro, infatti, il Ferraro non apparteneva al SISMI e, soprattutto, la descrizione resa delle caratteristiche antropometriche diverge totalmente da quella riferibile allo stesso Ferraro.

I Servizi statunitensi, da parte loro, hanno formalmente smentito di aver intrattenuto qualsiasi tipo di rapporto con l'Arconte, asserendo, peraltro, che egli è sconosciuto anche all'F.B.I. ed all'US Immigration and Naturalization Service.

La circostanza costituisce un ulteriore, significativo indicatore della inattendibilità dell'affermazione dell'Arconte che nel suo libro, fra l'altro, afferma che la veridicità di alcuni dei documenti annessi alla pubblicazione era stata riscontrata proprio dai Servizi statunitensi.

Trova, dunque, piena conferma quanto già rappresentato nella relazione che il SISMI predispose sulla base degli specifici quesiti posti dalla «Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani e sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro» ed in cui si afferma che «... nel periodo antecedente alla strage di via Fani non risulta che il SISMI abbia mai raccolto elementi che potessero far in qualche modo prevedere l'insorgere della vicenda Moro, sia sotto il profilo dell'acquisizione di informazioni su possibili e dirette azioni terroristiche e sia dal punto di vista dell'esistenza di semplici minacce ed avvertimenti nei confronti del Parlamento».

Il Ministro della difesa

MARTINO

(13 maggio 2003)

BOCO, RIPAMONTI, DE PETRIS, CARELLA, CORTIANA, DONATI, TURRONI, ZANCAN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

una delegazione composta da diversi parlamentari italiani è stata espulsa dallo Stato di Israele appena giunta all'aeroporto internazionale «Ben Gurion» di Tel Aviv;

la delegazione intendeva raggiungere Gerusalemme ed incontrare rappresentanti della società israeliana ed autorità politiche del Paese, in relazione all'evoluzione della crisi in corso nello Stato di Israele e nei territori controllati dall'Autorità Nazionale Palestinese;

l'intento della delegazione era quello di stabilire rapporti anche con rappresentanti del Parlamento israeliano per studiare azioni comuni al fine della riapertura del dialogo tra le parti in conflitto e comprendere quale supporto i parlamentari italiani possano offrire in relazione alla crisi in corso,

si chiede di sapere:

se il Ministero degli affari esteri, attraverso la sua rappresentanza diplomatica nello Stato di Israele, abbia assistito i parlamentari e gli altri esponenti della società civile italiana giunti all'aeroporto di Tel Aviv, al

momento del loro arrivo e nel corso delle trattative con le autorità israeliane per entrare nel Paese;

se non intenda presentare una protesta ufficiale alle autorità israeliane in merito all'espulsione dei parlamentari e degli altri cittadini italiani respinti nell'entrata all'interno del Paese;

se non intenda accertare se vi siano stati maltrattamenti nei confronti della delegazione parlamentare e degli altri cittadini italiani presenti all'aeroporto internazionale «Ben Gurion» di Tel Aviv e poi espulsi, riferendo dell'intero accaduto in Parlamento.

(4-01922)

(9 aprile 2002)

MARINO, MUZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che una delegazione italiana formata da sindacalisti, da esponenti di organizzazioni non governative, da parlamentari ed ex parlamentari partiti da Roma per Tel Aviv per una missione di pace è stata bloccata il 3 aprile 2002 all'aeroporto di Tel Aviv ed espulsa con la forza;

che, stando alle denunce di alcuni partecipanti, con brutalità di modi, deputati e sindacalisti sono stati fermati, perquisiti, interrogati, guardati a vista da polizia ed in qualche caso malmenati per aver provato ad opporre resistenza passiva, ed infine trascinati via ed imbarcati sul primo aereo in partenza da Tel Aviv;

che tale atteggiamento delle Autorità israeliane appare non solo ingiustificabile, ma, nel caso soprattutto dei parlamentari, lesivo oltretutto del rispetto istituzionale particolarmente dovuto da un paese come Israele con il quale l'Italia ha rapporti di amicizia, di scambi economici, commerciali e culturali,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo italiano intenda intraprendere anche attraverso il richiamo del nostro Ambasciatore per protestare e censurare questo atteggiamento delle Autorità israeliane assolutamente intollerabile ed incomprensibile.

(4-01921)

(9 aprile 2002)

RISPOSTA. (*) – Il 27 marzo dello scorso anno, l'Ambasciata d'Italia a Tel Aviv veniva informata che alcuni gruppi di pacifisti italiani appartenenti a diverse organizzazioni sarebbero giunti in Israele per partecipare ad una settimana di iniziative a favore della pace nei Territori con organizzazioni israeliane e palestinesi. I gruppi erano accompagnati da alcuni parlamentari ed euro-parlamentari italiani. Tali gruppi, con l'assistenza dell'Ambasciata, sono regolarmente entrati in Israele.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Il 29 marzo un gruppo di circa 200 manifestanti, tra cui alcuni connazionali, veniva fatto oggetto di un intervento da parte della polizia israeliana a Gerusalemme. Due manifestanti italiani venivano posti in stato di fermo e immediatamente rilasciati a seguito del tempestivo intervento del nostro Consolato generale. Lo stesso giorno due folti gruppi di pacifisti, di cui facevano parte anche alcuni Italiani, giungevano rispettivamente a Ramallah e a Deheishe (Betlemme).

Il 2 aprile i circa 60 pacifisti italiani che si trovavano a Ramallah informavano il nostro Consolato generale di voler rientrare a Gerusalemme. Dal canto suo, il gruppo che si trovava a Deheishe – circa 30 italiani – formulava analoga richiesta solo alcuni giorni più tardi in coincidenza con l'ulteriore aggravarsi delle condizioni di sicurezza in quell'area.

A seguito del tempestivo intervento e delle pressioni esercitate dalla nostra Ambasciata a Tel Aviv e dal Consolato generale a Gerusalemme – insieme a quelle delle altre rappresentanze dei Paesi dell'Unione europea – le Autorità israeliane autorizzavano il graduale deflusso dei pacifisti dai Territori. Il gruppo presente a Ramallah rientrava gradualmente a Gerusalemme. Una parte di tale gruppo, composto da circa 60 italiani (tra cui alcuni parlamentari), incontrava il 5 aprile difficoltà al *check point* di Qualandia, superate solo grazie al tempestivo intervento del Consolato generale a Gerusalemme. Il secondo gruppo presente nel campo di Deheishe, composto da circa 35 italiani, riusciva a lasciare il campo, nella mattinata del 5 aprile, esclusivamente sulla base dell'interessamento delle Autorità diplomatiche e consolari italiane. Queste ultime hanno in particolare provveduto all'evacuazione riuscendo a reperire 13 auto blindate, condizione posta dalle Autorità israeliane per consentire la partenza.

A *latere* di tali azioni, si sottolinea che, il 3 aprile, il nostro Consolato generale a Gerusalemme provvedeva ad effettuare l'evacuazione di 5 giornalisti italiani rimasti bloccati nel complesso della Chiesa della Natività a Betlemme a seguito dei gravi scontri in atto. Lo stesso Consolato generale provvedeva inoltre ad ottenere l'autorizzazione da parte israeliana – seppure con alcune limitazioni per quanto riguarda i doppi cittadini – ad evacuare nel corso della breve sospensione del coprifuoco a Betlemme e a Ramallah connazionali residenti che avevano manifestato la volontà di lasciare i Territori.

In particolare, nella notte tra il 3 ed il 4 aprile 2002, l'Ambasciata ha provveduto ad organizzare l'accoglimento presso l'aeroporto Ben Gurion di una preannunciata delegazione italiana composta da Parlamentari ed esponenti sindacali, arrivata con volo Alitalia AZ 810 proveniente da Fiumicino. L'invitato dell'Ambasciata ha facilitato l'ingresso dei parlamentari compresi nella delegazione. Mentre venivano espletate le pratiche relative agli altri membri del gruppo, sopraggiungevano al punto di controllo circa 100 attivisti di «Action for Peace» arrivati con un volo successivo (Eurofly da Milano arrivato alle locali tre e mezza circa della notte), di cui l'Ambasciata non aveva però avuto previa informazione.

All'arrivo di tale gruppo la Polizia di frontiera ha reagito isolando in una zona dell'area degli arrivi tutti gli Italiani (tra i quali si trovavano an-

che i parlamentari On. Zanella, Sen. Pagliarulo e l'ex parlamentare europea Luciana Castellina) inclusi tre membri del gruppo precedente che non avevano ancora completato le pratiche doganali. È stata quindi operata una perquisizione dei bagagli a mano e annunciata l'intenzione di espellere tutto il gruppo con immediato reimbarco. Alcuni connazionali hanno opposto resistenza e si è originato un confronto con gli addetti israeliani.

I funzionari di Polizia hanno quindi confermato che le loro Autorità avrebbero deciso l'espulsione di tutto il gruppo. Peraltro, l'Ambasciatore italiano in Tel Aviv aveva personalmente contattato il Ministero degli affari esteri israeliano, il quale aveva argomentato che il provvedimento di espulsione era stato deciso a seguito delle dichiarazioni di alcuni membri del gruppo che indicavano, in toni concitati, l'intenzione di recarsi a Ramallah. Il gruppo di Italiani è stato quindi fatto imbarcare su un aereo della compagnia greca Olympic Airlines diretto ad Atene che, dopo alcuni ulteriori tentativi di resistenza, è decollato alle locali 8,50 circa. Va rilevato che analogo trattamento è stato riservato in quelle stesse ore a 35 visitatori belgi in arrivo all'aeroporto, nonché ad alcuni dei cittadini francesi che si erano recati nel *compound* di Arafat.

È utile sottolineare che durante tutto il periodo le nostre Rappresentanze diplomatico-consolari in Israele, in stretto coordinamento con l'Unità di crisi del Ministero degli affari esteri, hanno fornito tutta la possibile assistenza ai gruppi di pacifisti italiani presenti nell'area. In particolare venivano mantenuti giornalmente regolari contatti telefonici con alcuni dei rappresentanti dei gruppi di connazionali che si trovavano a Ramallah e Deheishe per uno scambio di informazioni reciproche. Particolare assistenza veniva offerta dalla nostra Ambasciata all'aeroporto di Tel Aviv a tutti i gruppi in arrivo ed in partenza dall'Italia. Una particolare attenzione è stata posta nel sensibilizzare costantemente le Autorità israeliane affinché fosse garantita l'incolumità per tutti i nostri connazionali presenti a Gerusalemme e nei Territori. Sono stati infine mantenuti costanti e continui contatti con i familiari di alcuni dei connazionali presenti *in loco*, con rappresentanti politici e con quelli delle organizzazioni pacifiste al fine di fornire tutte le informazioni disponibili sull'evoluzione della situazione e sulle iniziative messe in atto al fine di assicurare la sicurezza degli Italiani presenti.

Il Governo, che intende continuare ad esercitare la massima vigilanza, sia tramite la costante azione dei propri Rappresentanti diplomatici e consolari *in loco*, che con diretti interventi sull'Ambasciata di Israele a Roma, affinché non si verificino analoghi incidenti in futuro, ha peraltro già riferito sull'accaduto in Parlamento all'epoca dei fatti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(18 maggio 2003)

BONFIETTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Dato che:

la situazione della Polizia penitenziaria degli istituti di pena minorile del «Pratello» e della Dozza di Bologna è ormai insostenibile ed ingestibile;

la cronica mancanza di personale non permette ai lavoratori della Polizia penitenziaria neppure di godere dei riposi e delle ferie garantite;

tale situazione impedisce qualsiasi organizzazione del lavoro che permetta di svolgere al meglio l'attività lavorativa nel rapporto con i detenuti;

considerato che anche l'Amministrazione penitenziaria della Dozza «a causa del congedo di sette agenti ausiliari senza reintegro e altre quattro unità» comunica ai Sindacati del personale di non poter avviare nessuna contrattazione sull'organizzazione del lavoro fino al momento in cui «l'organico verrà portato a livelli accettabili, ancorché minimi»,

si chiede di sapere quali interventi urgenti si intenda prendere per garantire i diritti dei lavoratori della Polizia penitenziaria e di conseguenza la gestione e la vivibilità dell'ambiente carcerario dei due istituti bolognesi.

(4-03565)

(17 dicembre 2002)

RISPOSTA. – Il competente Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dopo aver premesso che la Casa circondariale «Dozza» di Bologna è un istituto per adulti, ha rappresentato che la stessa, rispetto ad un organico previsto (nei vari ruoli) di 567 unità, ne amministra 502.

La carenza di personale risulta, quindi, pari a 65 unità.

Per ovviare a ciò, il competente Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha disposto l'invio in servizio presso il predetto istituto (senza oneri per l'Amministrazione) di 18 unità appartenenti al ruolo degli agenti e assistenti, mediante scorrimento della graduatoria nazionale provvisoria.

Inoltre, a far data dai primi di dicembre 2002, si è provveduto a respingere le istanze di distacco *ex* articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 254/99, proposte dal personale in forza presso l'istituto bolognese.

Il citato Dipartimento ha poi destinato un contingente di cinque unità di agenti ausiliari, che hanno terminato il corso di formazione, al Dipartimento della giustizia minorile, che dovrà determinare se assegnarli e in che numero all'istituto minorile del Pratello.

Il Ministro della giustizia

CASTELLI

(16 maggio 2003)

CUTRUFO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il problema del Tibet sta nuovamente assumendo rilievo, grazie all'attività dell'intergruppo operante nel Parlamento europeo ed alla mozione recentemente approvata dalla Camera dei deputati, con il consenso di tutte le forze politiche;

che in quest'ottica assume rilievo lo studio a livello scientifico promosso dall'autorevole Istituto di Studi Politici «S. Pio V» e affidato alla giurista Eva Pfostl, nota per le ricerche già effettuate sulla situazione tibetana,

si chiede di sapere:

quali iniziative si ritenga di adottare a livello internazionale per dare un valido contributo alla soluzione di un problema da troppo tempo trascurato;

se non si reputi opportuno istituire in ambito ministeriale uno specifico ufficio incaricato di seguire i temi riguardanti il Tibet e raccogliere la documentazione concernente le attività promosse sull'argomento in altri paesi.

(4-03779)

(4 febbraio 2003)

RISPOSTA. – La posizione dell'Italia riguardo alla questione tibetana si inserisce attivamente nell'azione concertata in seno all'Unione europea, consistente nel cercare di favorire una positiva evoluzione della complessa problematica dei diritti umani in Cina – ivi compresi la libertà religiosa ed il rispetto dei diritti delle minoranze etniche – parallelamente alla complessa attuale fase di trasformazione del quadro istituzionale e della stessa società cinese.

Tali delicate tematiche vengono periodicamente sollevate nell'ambito del «dialogo strutturato» sui diritti umani da tempo in corso, con cadenza semestrale, tra Cina e Unione europea. Gli ultimi incontri si sono svolti sotto la Presidenza danese (Pechino, 13-15 novembre 2003) e sotto la Presidenza greca (Atene, 5-6 marzo 2003).

Nel corso degli incontri di Pechino, la questione tibetana è stata sollevata nel quadro della tematica relativa al riconoscimento ed alla protezione dei diritti delle minoranze etniche. Da parte cinese sono state fornite informazioni relative alle visite in Tibet e a Pechino del fratello del Dalai Lama in luglio e di alcuni esuli tibetani residenti in Svizzera e negli Stati Uniti in settembre, ribadendo la ben nota posizione di principio secondo cui la disponibilità cinese ad aprire negoziati con il Dalai Lama sarebbe condizionata alla rinuncia da parte di quest'ultimo al progetto di un Tibet indipendente.

L'Italia e gli altri *partners* comunitari si sono inoltre di recente attivati in merito ad una sentenza di condanna alla pena capitale pronunciata dalle competenti autorità cinesi nei confronti di due dissidenti tibetani, Tenzin Delek Rinpoche e Lobsang Dhondup, accusati di attentati dinamitardi a scopi terroristici. Nonostante l'intervento dell'Unione europea, il 26

gennaio scorso Lobsang Dhondup è stato purtroppo giustiziato. L'Unione europea ha condannato fermamente l'esecuzione.

Durante l'ultima sessione del «dialogo critico» istituzionalizzato sui diritti umani tra UE e Cina, tenutasi ad Atene il 5 e 6 marzo 2002, l'Italia ha sottolineato come la protezione delle minoranze etniche rappresenti un elemento chiave per la valutazione del rispetto dei diritti umani nel Paese. Da parte europea, pur esprimendo apprezzamento per alcuni positivi sviluppi registratisi in Tibet – come ad esempio il processo di modernizzazione economica, il rilascio di alcuni detenuti e la visita di inviati speciali del Dalai Lama a Pechino – si è evidenziato come la situazione generale dei diritti umani nell'area non sia priva di elementi di preoccupazione. L'UE ha reiterato il proprio disappunto per le menzionate recenti condanne a morte pronunciate nei riguardi di Tenzin Delek Rinpoche e Lobsang Dhondup, e per l'esecuzione di quest'ultimo. Il fatto che la Cina abbia mancato al proprio impegno a mantenere informata l'UE sui casi in parola ha rappresentato un episodio non conforme allo spirito del «dialogo».

Le Autorità cinesi hanno replicato con forza alle osservazioni europee circa l'esecuzione della pena capitale nei confronti di Lobsang Dhondup, ribadendo la colpevolezza degli accusati ed il rispetto delle procedure legali che hanno condotto alle rispettive condanne, senza pregiudizi riguardo all'etnia degli imputati.

Su un piano più generale la controparte cinese si è soffermata su alcune iniziative avviate dal proprio Governo a tutela e protezione della cultura tibetana, come il restauro di siti religiosi di particolare valore artistico o la raccolta e la pubblicazione di opere maggiori della letteratura tibetana. Gli interlocutori cinesi hanno inoltre espresso il desiderio di proseguire le consultazioni già avviate con gli inviati del Dalai Lama sul futuro del Tibet.

Il dialogo strutturato sui diritti umani ha fornito anche l'occasione per l'Unione europea di sensibilizzare le Autorità cinesi su alcuni casi individuali, principalmente detenuti per reati di opinione, o che versano in cattive condizioni di salute. Nella lista dei casi individuali, che viene periodicamente aggiornata in ambito UE, figurano solitamente diversi nominativi di dissidenti tibetani.

Per quanto riguarda la proposta di istituire, nell'ambito del Ministero degli affari esteri, un ufficio specificamente incaricato di seguire i temi riguardanti il Tibet, si ritiene che al momento attuale gli uffici preposti, all'interno della Direzione generale geograficamente competente, in coordinamento con la Direzione generale affari politici, che si occupa a livello multilaterale dei diritti umani, possano seguire la materia in maniera approfondita ed efficace, senza necessità di provvedere a un'apposita struttura che si occupi solamente del Tibet.

Da parte italiana si continuerà a seguire con estrema attenzione, nel quadro di un'azione concertata con gli altri *partners* europei, l'evolversi della situazione interna sotto il profilo del rispetto e della tutela dei diritti

umani e delle libertà fondamentali in Cina anche con riguardo alla specifica problematica tibetana.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

BONIVER

(9 maggio 2003)

D'AMICO, MORANDO, TONINI, BATTISTI, TOIA, CAMBURSANO, ZANCAN, COMPAGNA, DEL PENNINO, SAMBIN, PEDRIZZI, PIANETTA, PEDRAZZINI, BOSCHETTO, GUZZANTI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

secondo numerose fonti di informazione indipendenti il 29 ottobre scorso nel carcere di Buon Ma Thuot in Vietnam sarebbe avvenuta l'esecuzione con iniezione letale, in assenza di alcun tipo di processo o tutela giudiziaria, di tre cittadini Montagnard (Y-Suon Mlo, del villaggio di Buon Kuang, Y-Het Nie Kdam, del villaggio Buon Ea Tio, e Y-Wan Ayun, del villaggio Buon Gram) arrestati dalle forze di sicurezza vietnamite dopo le manifestazioni pacifiche del febbraio 2001;

che tale esecuzione risulta confermata anche dalla Montagnard Foundation Inc., organizzazione che promuove a livello internazionale la tutela dei diritti delle popolazioni indigene Montagnard, e dall'Agence France Presse;

che queste uccisioni si aggiungono ad altre esecuzioni che, secondo preoccupanti notizie, sono avvenute e starebbero avvenendo in altre carceri vietnamite;

che le autorità vietnamite, in violazione delle richieste del Comitato sui diritti umani dell'ONU del 27 luglio 2002 (documento n. CCPR/C/SR.2031), negano l'accesso agli osservatori internazionali indipendenti incaricati di verificare il rispetto dei diritti umani negli altopiani centrali del Paese, dove si concentra la popolazione Montagnard,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per accertare l'effettivo livello di tutela dei diritti umani in Vietnam, con particolare riferimento alla condizione della minoranza etnica dei Montagnard, da anni oggetto di una palese campagna di intimidazione e repressione da parte delle Autorità governative;

se non ritenga che il mancato rispetto da parte del Vietnam delle richieste formulate dal Comitato sui diritti umani dell'ONU il 27 luglio scorso debba comportare una radicale riconsiderazione della politica di cooperazione tra la Repubblica Italiana e la Repubblica socialista del Vietnam, regolata da un accordo di durata ventennale per la promozione e la protezione degli investimenti (firmato nel maggio del 1990) e da un accordo per la cooperazione scientifica tecnologica (rinnovato nel luglio di quest'anno), i quali non prevedono alcuna clausola di garanzia democratica o di rispetto dei diritti umani;

se non ritenga di dover riconsiderare, alla luce delle drammatiche notizie che giungono da quel paese, i significativi impegni presi dal nostro paese nei confronti della Repubblica socialista del Vietnam a partire dalla sottoscrizione del *Memorandum of Understanding* nel maggio del 1997, che ha portato all'apertura di una linea di credito agevolato per gli investimenti in quel paese;

se non ritenga che la questione del rispetto dei diritti umani fondamentali in Vietnam debba essere preliminarmente considerata nella definizione dell'agenda del Gruppo di lavoro italo – vietnamita per la cooperazione in materia di piccole e medie imprese, previsto dal Memorandum d'Intesa sulla cooperazione, ed in ogni altra sede bilaterale;

se non ritenga che l'Italia – anche in coerenza con il suo ruolo di finanziatore di progetti dell'UNICEF e dell'UNESCO in Vietnam – debba condizionare il sostegno all'ingresso della Repubblica socialista del Vietnam nell'Organizzazione Mondiale del Commercio, confermato dal vice ministro Urso in occasione di un incontro bilaterale avuto con il Ministro dell'industria vietnamita avvenuto nel settembre 2001, ad una pronta risposta delle autorità di Hanoi alle richieste formulate dal Comitato sui diritti umani dell'ONU il 27 luglio 2002.

(4-03588)

(20 dicembre 2002)

RISPOSTA. – La situazione interna in Vietnam sotto il profilo del rispetto dei diritti umani continua a formare oggetto di specifica attenzione da parte del Governo italiano e degli altri *partners* comunitari.

In ambito Nazioni Unite, il 27 luglio 2002 il Comitato per i Diritti Umani ha predisposto un rapporto sullo stato di attuazione e sul rispetto da parte del Vietnam delle disposizioni contenute nel Patto delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici, formulando una serie di raccomandazioni concernenti, fra l'altro, l'applicazione della pena di morte, l'indipendenza della magistratura, il rispetto delle libertà individuali, fra cui la libertà religiosa, di associazione e di culto. Il rapporto menziona altresì la situazione delle minoranze etniche nella regione degli Altipiani Centrali, invitando le Autorità vietnamite a garantire il pieno rispetto dei diritti di tali comunità e la possibilità da parte di osservatori internazionali di avere accesso al territorio della regione.

Il Governo del Vietnam ha risposto alle osservazioni del Comitato per i Diritti Umani con un rapporto del 5 agosto 2002 in cui, riguardo in particolare al problema dei diritti delle minoranze degli Altipiani Centrali, viene sostanzialmente contestata l'attendibilità delle fonti da cui il Comitato avrebbe tratto gli elementi di informazione alla base delle proprie argomentazioni.

Alcune organizzazioni non governative hanno tuttavia anche di recente rilanciato accuse al governo vietnamita in relazione alla politica di discriminazione e repressione delle minoranze nella regione degli Altipiani Centrali, denunciando arresti di massa e provvedimenti di confisca

delle terre che hanno fra l'altro provocato la fuga di centinaia di profughi nella vicina Cambogia.

Il Governo italiano dedica particolare attenzione alla problematica del rispetto dei diritti umani in Vietnam, anche nell'ambito delle misure poste in essere dall'Unione europea. L'UE svolge da tempo un'azione politica volta al costante monitoraggio del rispetto dei diritti umani nel Paese e ad attirare l'attenzione delle Autorità vietnamite sulle violazioni più eclatanti.

L'accordo di cooperazione UE-Vietnam siglato nel 1995 fissa come criteri fondamentali per la cooperazione il rispetto dei diritti umani e dei principi democratici. Inoltre, la tematica del rispetto dei diritti umani viene costantemente inserita nell'agenda di incontri ad alto livello, sia bilaterali che multilaterali, anche in base a quanto previsto dalla Cornice comune di dialogo UE-Vietnam sui diritti umani formalmente avviato nel 1997.

A seguito di una lunga azione di sensibilizzazione da parte europea, nel 2001 il Ministro degli esteri vietnamita, Nguyen Dy Nien, ha acconsentito all'avvio di un dialogo più strutturato in materia di diritti umani, attraverso apposite riunioni tra alti funzionari della sua Amministrazione e la *Troika* di turno degli Ambasciatori UE in Hanoi. Tale dialogo è stato ampliato fino a includere, da parte vietnamita, anche funzionari dei Ministeri della pubblica sicurezza e della giustizia.

Nel corso della prima riunione allargata, che ha avuto luogo il 4 dicembre 2002, sono state ribadite alle Autorità vietnamite le vive preoccupazioni dell'UE per il trattamento delle minoranze etniche residenti negli Altipiani del Vietnam centro-meridionale, per l'applicazione della pena di morte e per le condanne relative a delitti di opinione. È possibile che nel corso del 2003 detto dialogo venga ulteriormente strutturato da parte vietnamita in modo da far partecipare alle riunioni i rappresentanti dei locali Dicasteri della Cultura e Informazione e degli Affari Religiosi.

Un apposito gruppo di lavoro UE, che si riunisce a cadenza mensile, ha inoltre compilato una lista dei più eclatanti casi di condannati per reati di opinione (denominata «E.U. List of prisoners of concern») che rappresenta uno strumento di pressione nei confronti del Governo vietnamita. Tale lista, che viene costantemente aggiornata, è stata portata all'attenzione del Ministero degli esteri vietnamita il 14 ottobre 2002.

Quanto al problema delle minoranze etniche degli altipiani centrali (Montagnards), l'Unione Europea ha ribadito al Governo di Hanoi la necessità del rispetto e della tutela dei loro diritti. Nel maggio e nel novembre 2002 un gruppo di rappresentanti dell'UE, tra i quali un funzionario dell'Ambasciata italiana in Hanoi, ha visitato gli altipiani centrali per valutare il problema, verificare lo stato delle attività di cooperazione dell'UE e acquisire impressioni di prima mano sulla situazione locale dopo il ritorno dei rifugiati dalla Cambogia.

La necessità di rispettare i diritti religiosi e quelli delle minoranze etniche è stata ribadita con forza da parte europea anche in occasione della X Conferenza annuale dei Paesi donatori del Vietnam, tenutasi a Hanoi il

10 e l'11 dicembre 2002, alla presenza del Vice primo Ministro Vu Khoan, del Ministro del Piano e degli Investimenti, Vo Hung Phuc, e di numerosi Vice Ministri vietnamiti.

Da ultimo, la tematica in questione è stata oggetto di approfondita analisi anche nel corso della riunione congiunta del Gruppo di Lavoro sui Diritti Umani (COHOM) e del competente Gruppo di Lavoro Geografico (COASI) dell'UE, tenutasi a Bruxelles il 5 febbraio 2003, durante la quale gli Ambasciatori UE in Hanoi sono stati incaricati di verificare la fondatezza della notizia dell'esecuzione di tre attivisti Montagnards nel carcere di Buon ma Thuot.

A seguito della recente notizia, diffusa da una ONG locale, circa la presunta esecuzione arbitraria in carcere di tre attivisti del movimento dei «Montagnards» ad opera di agenti governativi, il Governo italiano si è fatto promotore in ambito comunitario di una iniziativa volta ad accertarne il fondamento mediante il coinvolgimento dei Capi Missione UE *in loco*.

Da parte italiana si continuerà a seguire con la massima attenzione l'evoluzione della situazione dei diritti umani in Vietnam, in accordo con gli altri *partners* europei.

Per quanto riguarda l'ipotesi di una riduzione degli impegni di cooperazione assunti dall'Italia in Vietnam, in conseguenza del verificarsi di violazioni dei diritti umani, si ritiene che una decisione in tal senso debba essere preceduta da una attenta analisi dei singoli progetti di cooperazione in corso e delle conseguenze di eventuali interruzioni degli stessi.

L'attuazione delle iniziative di cooperazione segue infatti specifiche procedure, la cui interruzione in determinate fasi potrebbe risolversi in un pregiudizio grave per le popolazioni beneficiarie.

Si fa inoltre presente che nella già citata X Conferenza annuale dei Paesi Donatori del Vietnam, del dicembre 2002, i partecipanti hanno sottolineato l'importanza del rispetto dei diritti umani e delle minoranze, senza tuttavia prospettare una riduzione dell'impegno nel sostenere lo sviluppo del Paese.

Per quanto riguarda infine l'adesione del Vietnam all'Organizzazione Mondiale del Commercio, questa è stata finora sostenuta dal nostro Paese, che ha anche avviato sul piano bilaterale un programma di assistenza tecnica finalizzato a tale obiettivo. Ogni decisione in merito all'eventualità di porre delle condizioni a tale adesione andrebbe comunque concordata a livello europeo con gli altri *partners* comunitari.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

BONIVER

(9 maggio 2003)

DONATI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

molte associazioni non governative e numerosi enti locali sono impegnati nella contestazione alla realizzazione del terzo traforo autostradale

del Gran Sasso, in difesa del delicato equilibrio idrogeologico della zona e dell'approvvigionamento delle risorse idriche;

la Sezione regionale del WWF Abruzzo ha inoltre richiesto chiarimenti e prodotto *dossier* informativi sull'impatto ambientale del terzo traforo autostradale del Gran Sasso e sulle condizioni di sicurezza del laboratorio dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare del Gran Sasso, soprattutto a seguito dello sversamento incontrollato di sostanze chimiche pericolose e tossiche nel fiume Mavone, avvenuto il 16 agosto 2002;

considerato che:

il 21 agosto 2002 la conferenza stampa convocata dal WWF Abruzzo per denunciare la carenza delle condizioni di sicurezza dei laboratori dell'INFN del Gran Sasso sarebbe stata disturbata da agenti della Digos di Pescara;

il 9 settembre 2002 durante un *sit-in* di protesta contro la realizzazione del terzo traforo autostradale davanti alla sede della Regione, promosso dal WWF Abruzzo e dall'Abruzzo Social Forum, a cui erano presenti anche alcuni esponenti nazionali della Federazione dei Verdi, i partecipanti sarebbero stati filmati da una persona che, invitata a qualificarsi, prima avrebbe fornito un nome palesemente falso e successivamente si sarebbe soffermata con alcuni agenti di una volante della Polizia di Stato, giunta nel frattempo;

il 2 ottobre 2002, in occasione di un Consiglio comunale aperto al pubblico in cui si stavano discutendo i problemi urbanistici della città di Pescara, è stata indicata da un consigliere comunale DS al Presidente del Consiglio comunale una persona non autorizzata che riprendeva con una videocamera i lavori del consiglio e il pubblico presente;

accortasi del richiamo proveniente dal consigliere DS e da altri consiglieri e rappresentanti politici dei Verdi e di Rifondazione Comunista, tale persona abbandonava la sala e, invitata successivamente a qualificarsi, mostrava un tesserino della Polizia di Stato;

successivamente la sala, dove si stava svolgendo il dibattito acceso ma del tutto pacifico, è stata presidiata senza apparente motivo da una ventina di rappresentanti delle forze dell'ordine, tra cui un carabiniere e molti agenti della Polizia di Stato, che hanno poi proceduto a un'indiscriminata perquisizione delle persone presenti tra il pubblico,

si chiede di sapere:

se esista un ordine di servizio o altra direttiva, impartita dalla Questura di Pescara, che ha autorizzato le forze dell'ordine a compiere le azioni sopra descritte;

se esista una circolare o altro documento del Ministero dell'interno che autorizzi tali comportamenti da parte delle forze dell'ordine;

se la Prefettura di Pescara sia al corrente degli episodi segnalati nella presente interrogazione;

se si ritenga giustificata questa continua violazione della *privacy* e dei diritti costituzionali dei cittadini esercitati nell'esprimere il loro pensiero e nel promuovere manifestazioni;

se si abbia intenzione di far cessare immediatamente tali comportamenti intimidatori in violazione delle più elementari regole democratiche e dei diritti dei cittadini, richiamando i dirigenti e gli agenti responsabili della Polizia di Stato della Questura di Pescara.

(4-03368)

(19 novembre 2002)

RISPOSTA. – Sulla base degli elementi forniti dal Prefetto di Pescara, si comunica che il 21 agosto 2002 effettivamente operatori della Digos della locale Questura hanno presenziato, senza peraltro porre in essere alcuna attività di disturbo, alla conferenza stampa degli esponenti regionali del WWF sui rischi derivanti all'ambiente da una asserita fuoriuscita di sostanze chimiche dai laboratori dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare situati sul Gran Sasso.

Il successivo 9 settembre, presso gli Uffici della Presidenza della Giunta della Regione Abruzzo, si è svolta, sempre sulla stessa problematica, una riunione, a porte chiuse, alla quale hanno partecipato anche i Sindaci dei Comuni interessati.

Dinanzi l'ingresso dell'edificio è stato predisposto un adeguato servizio di ordine pubblico, in considerazione della presenza nella strada di aderenti al WWF e all'«Abruzzo Social Forum».

Servizi di ordine pubblico sono stati predisposti anche in occasione della seduta del Consiglio comunale di Pescara tenutasi il 30 settembre 2002, alla quale era stata preannunciata la presenza di aderenti ad associazioni ambientaliste e a gruppi della sinistra estrema. I controlli alle persone, nella fase di accesso del pubblico, sono stati effettuati da operatori della Polizia Municipale, per impedire che venissero introdotti in aula striscioni ed altro materiale vietato dal Regolamento comunale.

Il Questore di Pescara ha puntualmente informato il Prefetto della predisposizione dei citati servizi di ordine pubblico.

L'effettuazione di filmati video è stata eseguita, come avviene di solito nei casi di pubbliche manifestazioni, comprese quelle sportive, con finalità di prevenzione per acquisire immagini utili ad eventuali successivi riscontri in caso di incidenti o disordini.

Trattasi di una consueta attività di polizia esclusa esplicitamente dall'ambito di applicazione della legge 31 dicembre 1996, n. 675 (vedasi articolo 4), in materia di tutela della «privacy».

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(13 maggio 2003)

FALCIER, ARCHIUTTI, CARRARA, DE RIGO, FAVARO, MAINARDI, SAMBIN, TREDESE. – *Ai Ministri dell'interno e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'articolo 8 della legge 3 maggio 1999, n. 124, recante disposizioni urgenti in materia di personale scolastico, ha stabilito che il personale amministrativo, tecnico ed ausiliario (ATA) degli istituti e scuole statali di ogni ordine e grado va a carico dello Stato e conseguentemente ha abrogato le disposizioni che prevedevano la fornitura di tale personale da parte dei Comuni e delle Province. Di conseguenza, i dipendenti degli Enti locali in servizio presso le Istituzioni scolastiche, alla data del 01.01.2000, venivano trasferiti nei ruoli statali;

la suddetta legge (comma 5 dell'articolo 8) stabiliva inoltre che, parallelamente al passaggio del personale, vi sarebbe stata una riduzione dei trasferimenti statali a favore degli Enti locali in misura pari alle spese dagli stessi sostenute nell'anno finanziario precedente a quello del trasferimento. I criteri e le modalità della riduzione venivano fissati in un decreto del Ministero dell'interno, di concerto con i Ministri del tesoro, della pubblica istruzione e per la funzione pubblica, sentite l'Anci, l'Upi e l'Unccem. Tale decreto veniva emanato il 16 ottobre 1999 e veniva pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il 13.01.2000;

la riduzione dei trasferimenti doveva avvenire sulla base di una certificazione che tutti gli Enti interessati dovevano presentare tramite le Prefetture entro il 31 marzo del 2000. Il trasferimento del personale interessato doveva aver decorrenza dal 1° gennaio 2000, l'anno finanziario di riferimento per il calcolo degli oneri sostenuti dagli enti ai fini della riduzione dei trasferimenti era invece stabilito nell'anno 1999;

il trasferimento dei fondi dal «bilancio di previsione» del Ministero dell'interno a quello della pubblica istruzione sarebbe stato disposto dal Ministro del tesoro sulla base delle certificazioni pervenute e sarebbe stato pari al totale degli oneri sostenuti dagli Enti locali per il personale e le funzioni ATA trasferite allo Stato, e la conseguente riduzione dei trasferimenti erariali sarebbe avvenuta a cura degli stessi Enti mediante un certificato allegato al decreto;

accertato che:

per quanto riguarda le spese di personale dovevano essere indicate sia le poste relative alla retribuzione fondamentale che, indistintamente, quelle del salario accessorio;

nell'ambito della retribuzione fondamentale andavano ricompresi:

- stipendio;
- indennità integrativa speciale;
- retribuzione individuale di anzianità;
- assegni familiari;

rientravano invece nel salario accessorio soltanto le indennità spettanti per funzioni assegnate in modo continuativo per l'intero anno scolastico o parte prevalente; non andavano pertanto indicate nel certificato le somme corrisposte per compiti di carattere straordinario o contingente (compenso per lavoro straordinario, che, per definizione, non può essere

utilizzato per far fronte alle normali esigenze di servizio), né quelle relative a specifiche attività (compensi incentivanti la produttività), mentre andavano indicate, di conseguenza, soltanto quelle indennità riferite a compiti con carattere continuativo (turnazione, rischio, presenza in servizio e così via);

verificato, inoltre, che:

l'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia, attraverso un proprio chiarimento pubblicato su «Italia Oggi» del 24.03.2000, aveva dato indicazioni nel sopracitato senso prevedendo di non indicare nella certificazione quanto liquidato in relazione alle spese riferite alla produttività individuale e collettiva, che rappresentavano compensi per l'efficacia e la qualità delle prestazioni e non quindi l'attribuzione di funzioni (come risulta, tra l'altro, nelle istruzioni ministeriali);

pertanto, del trattamento accessorio, andavano indicate solamente le voci riferite alle indennità fisse e ricorrenti e non a tutto l'accessorio contrattuale erogato nel 1999; questa precisazione era essenziale in quanto non veniva depauperato il fondo del salario accessorio degli Enti locali.;

sulla base di tale chiarimento molti Comuni e Province non hanno inserito nelle proprie certificazioni la spesa relativa alla produttività individuale e collettiva erogata nell'anno 1999 al personale ex A.T.A.;

a tutt'oggi le tabelle del Ministero dell'interno, rilevabili nel sito Internet, concernenti i trasferimenti erariali a favore degli Enti locali 2000 e 2001 e relative compensazioni, tra cui rientrano gli oneri di cui sopra, non sono considerate ancora definitive;

tenuto conto che le suddette poste finanziarie incidono in modo rilevante sulla quantificazione delle partite di bilancio relative agli anni 2000, 2001 e 2002 degli Enti locali e sulla determinazione del fondo per i trattamenti accessori del personale di tali Enti,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se i dati trasmessi relativi agli oneri del personale A.T.A. (certificati da Comuni e Province con la procedura illustrata nella presente interrogazione) debbano considerarsi definitivi;

se non si ritenga, anche al fine di assicurare la necessaria certezza ed affidabilità ai bilanci degli Enti locali, di dare tempestivamente le necessarie disposizioni per permettere la regolarizzazione dei rapporti di debito/credito tra lo Stato e gli Enti locali.

(4-02929)

(18 settembre 2002)

RISPOSTA. – In merito ai quesiti posti in relazione all'attuazione dell'art. 8 della legge 3 maggio 1999, n. 124 – che stabilisce il passaggio, dal 1° gennaio 2000, del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario (ATA) degli istituti e scuole statali di ogni ordine e grado, a carico dello Stato e la connessa riduzione dei trasferimenti statali – ed, in particolare, in merito alla richiesta se i dati trasmessi, relativi ai predetti oneri del personale ATA, debbano considerarsi definitivi o meno, si fa presente che

questo Ministero ha concluso le istruttorie per l'esame degli atti in argomento e, pertanto, può essere considerata definitiva la riduzione apportata.

Tuttavia occorre evidenziare la presenza di situazioni particolari, in corso di definizione, dovute a rientri forzati di personale nei ruoli comunali a seguito di sentenze esecutive emesse in base a ricorsi presentati dai dipendenti ovvero ad espresso rifiuto da parte di competenti Provveditorati agli Studi ad accogliere nei propri ruoli i dipendenti trasferiti, ovvero per effetto del decreto interministeriale in data 5 aprile 2001, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n.162 del 14 luglio 2001. Tale decreto ha recepito l'accordo siglato in data 20 luglio 2000 dall'ARAN e dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, il quale ha sancito l'appartenenza ad alcune qualifiche professionali di taluni dipendenti di enti locali definendo la loro posizione rispetto al personale ATA.

A seguito del verificarsi delle soprascritte situazioni, unitamente alla possibilità, per il personale rientrato, di essere posto in mobilità, si è assistito in taluni casi ad operazioni finanziarie di restituzione agli enti locali di detrazioni a suo tempo effettuate, con il risultato che esiste un margine di circa il cinque per cento sul totale di pratiche non ancora definite.

Circa l'opportunità di fornire le necessarie disposizioni per permettere la regolarizzazione dei rapporti di debito/credito fra lo Stato e gli enti locali, si precisa che opportune indicazioni sono state fornite, di volta in volta, agli enti locali.

Si soggiunge, infine, che le rettifiche delle detrazioni in corso, apportate sui certificati trasmessi, dipendono dalla risposta più o meno tempestiva fornita dagli enti. Il Ministero dell'interno, infatti, in base al principio dell'autonomia degli enti, non può sostituirsi ad essi qualora inadempienti.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALÌ

(13 maggio 2003)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nel Comune di Caivano (Napoli) nell'area sita alla Via Sant'Arcangelo, 33 sono stati nel tempo perpetuati diversi abusi edilizi;

che le seguenti ordinanze di demolizione sono state dall'Amministrazione di Caivano del tutto disattese:

ordinanza demolizione n. 145 e 146 del 23 maggio 1996

ordinanza demolizione n. 25 prot. 1388 del 23 gennaio 1997

ordinanza demolizione n. 92 prot. 6117 del 26 marzo 1997

ordinanza demolizione n. 105 prot. 7180 del 15 aprile 1997

ordinanza demolizione n. 258 prot. 14724 del 28 luglio 1997

ordinanza demolizione n. 309 prot. 16014 del 25 agosto 1997

ordinanza demolizione n. 171 prot.10910 del 18 maggio 1998

ordinanza demolizione n. 221 prot.221 del 14 luglio 1998

ordinanza demolizione n. 2689 prot. 16750 del 22 settembre 2000

ordinanza demolizione n. 119 prot. 11756 del 3 luglio 2001

ordinanza demolizione n. 214 prot. 19288 del 24 ottobre 2001; che nell'area suddetta l'allacciamento della rete idrica risulta abusivo e lo sversamento nella pubblica fognatura di acque reflue derivanti dal lavaggio di automezzi adibiti alla raccolta di rifiuti comporta gravi rischi per il conseguente inquinamento delle falde acquifere;

che con ordinanza n. 224 prot. 20888 del 10 dicembre 2001 l'area è stata acquisita al Patrimonio del Comune di Caivano e successivamente l'ordinanza n. 60 prot. 6615 del 26 marzo 2002 disponeva lo sgombero delle attività esistenti nel sito;

che trascorsi alcuni mesi dalla citata ordinanza di sgombero l'area risulta ancora occupata, le attività non ancora dismesse e consequenzialmente i suoli non ancora acquisiti;

che si evince dalla cronologica emissione delle ordinanze di demolizione mai eseguite e dalle ordinanze di acquisizione e sgombero mai attivate, il chiaro intento dell'Amministrazione comunale di Caivano di cautelarsi con le ordinanze e di ometterne il dispositivo,

si chiede di conoscere:

i provvedimenti che il Ministro dell'interno intenda adottare nei confronti dell'Amministrazione comunale di Caivano per le ricorrenti «amnesie» in cui è incorsa negli anni e quella più recente della mancata acquisizione e sgombero dell'aerea sita in Via Sant'Arcangelo, 33 Caivano;

se non ritenga, accertate le responsabilità delle omissioni, di disporre i relativi provvedimenti previsti.

(4-03057)

(2 ottobre 2002)

FLORINO. – Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente e per la tutela del territorio. – Premesso:

che in data 25 giugno 2002 agenti della polizia municipale del comune di Caivano, in via San Arcangelo 33, ex sede della M. Group srl, area già sotto sequestro per discariche abusive, sequestrarono 2 autoarticolati, contenenti rifiuti, marca Scania 143 targati: 1) motrice AW259NY – rimorchio VT0474, contenente 24.720 chilogrammi di rifiuti; 2) motrice CE772432 – rimorchio SA09362, contenente 26.480 chilogrammi di rifiuti; verbali di sequestro nn. 59/01 del 9 giugno 2001 e 76/01 del 9 ottobre 2001;

che dalla visione dei formulari di identificazione dei rifiuti questi ultimi, catalogati come rifiuti biodegradabili di cucine e mense (codice europeo 200108), erano destinati all'impianto di compostaggio della ASECO, sito a Marina di Ginosa (in provincia di Taranto) e provenivano dal sito di trasferimento Pomigliano Ambiente spa di Pomigliano d'Arco;

che il sito di via San Arcangelo 33 viene considerato dalla polizia municipale di Caivano come sito intermedio, peraltro già interessato da diverse discariche abusive di rifiuti, nonché da abusi edilizi costituiti da strutture finalizzate alla gestione di rifiuti;

che con la interrogazione 4-03057 del 2 ottobre 2002 lo scrivente evidenziava le responsabilità dell'Amministrazione comunale di Caivano per aver omesso di demolire le opere abusive, la mancata acquisizione dell'area e il relativo sgombero dell'area sita in via San Arcangelo 33 a Caivano;

che ancora più inquietante è l'ordinanza n. 035 del 29 gennaio 2001 del Commissario di Governo per l'emergenza rifiuti che recita testualmente: «Vista la nota del Consorzio di Bacino NA 2, pervenuta alla struttura commissariale in data 26 gennaio 2001 e protocollata al n. 2644/C.D., con la quale il Consorzio indica un impianto di compattazione e trasferimento sito in Caivano quale impianto da utilizzare nell'immediato come area di trasferimento per il trasporto dei rifiuti urbani nelle Regioni suddette e in possesso di mezzi ed attrezzature idonee al trasferimento...»;

considerato che dai fatti esposti in premessa si evidenziano comportamenti non conformi alle leggi vigenti del responsabile Consorzio di Bacino NA 2 per aver destinato l'area sequestrata quale impianto da utilizzare e dell'Amministrazione comunale di Caivano per non aver ottemperato alle varie ordinanze dalla stessa emanate,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio per l'ipotesi di reato configurata dagli agenti della Polizia Municipale, in base al decreto legislativo n. 22 del 1997, articoli 15, 52 e 53-bis, quest'ultimo relativo alle «Attività organizzative per il traffico illecito dei rifiuti»;

quali iniziative intenda attivare il Ministro dell'interno nei confronti dell'Amministrazione comunale di Caivano per aver consentito ogni sorta di abuso edilizio nel sito di via San Arcangelo 33 e aver omesso di dare seguito alle ordinanze di demolizione, acquisizione e sgombero.

(4-03176)

(17 ottobre 2002)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che con le interrogazioni 4-03057 del 2/10/2002 e 4-03176 del 17/10/2002 lo scrivente chiedeva quali iniziative intendesse attivare il Ministro dell'interno nei confronti dell'Amministrazione comunale di Caivano (Napoli) per aver consentito ogni sorta di abuso edilizio nel sito di via S.Arcangelo 33 e aver omesso di dare seguito alle ordinanze di demolizione, acquisizione e sgombero dell'area;

che di recente è stata pubblicata sul giornale «Metropolis» la notizia della diatriba tra maggioranza ed opposizione sulla variante al PRG con accuse rilevanti per presunte speculazioni di politici della maggio-

ranza, che in tempi non sospetti avrebbero acquistato delle aree del demanio a prezzi irrisori per la realizzazione di opere edilizie da lottizzare;

nel reiterare le precedenti interrogazioni,

si chiede di conoscere se non si ritenga che per le inadempienze in premessa e gli ulteriori scenari denunciati ricorrano i presupposti di cui agli articoli 1 e 1-bis del decreto legislativo 629/1982 sull'accesso antimafia presso il predetto Comune e la conseguente nomina dell'apposita Commissione per lo svolgimento di mirati accertamenti.

(4-03426)

(27 novembre 2002)

RISPOSTA. (*) – Sulla base degli elementi forniti dall'Ufficio Territoriale del Governo di Napoli si riferisce che l'Amministrazione comunale di Caivano ha portato avanti il procedimento demolitorio, oggetto dell'interrogazione, nonostante i numerosi ricorsi prodotti dagli interessati, sino all'adozione dell'ordine di sgombero adottato con l'ordinanza n. 60 del 26 marzo 2002.

Tale provvedimento, propedeutico alle attività di abbattimento, è stato emesso nei confronti di tutte le particelle fondiarie interessate agli abusi (particelle nn. 180-181-48-305-306-215-307-308), ad eccezione di alcune aree di sedime per le quali è stata rilasciata concessione edilizia in sanatoria con riferimento alla sola costruzione al piano terra.

Avverso la cennata ordinanza, tuttavia, il T.A.R. della Campania, in data 17 aprile 2002 ha adottato un provvedimento in via cautelare che ne ha sospeso l'esecuzione fino alla trattazione della causa nel merito, rispetto alla quale, allo stato, l'udienza non risulta ancora fissata.

Per quanto concerne gli interventi auspicati dall'interrogante non si ravvisano al momento i presupposti per l'adozione di qualsiasi iniziativa di rigore che deve essere contenuta all'interno degli specifici limiti normativi espressamente previsti dalla legislazione in vigore, in particolare l'articolo 142 del Testo Unico sugli Enti Locali, n. 267 del 2000.

Tale articolo, infatti, motiva la rimozione e sospensione degli amministratori locali quando questi ultimi compiano atti contrari alla Costituzione, o gravi e persistenti violazioni di legge, o vi siano gravi motivi di ordine pubblico.

Attesa la non configurabilità dell'ipotesi in esame come atto contrario alla Costituzione, né come grave motivo di ordine pubblico, si osserva che è da considerarsi «grave» la violazione di legge quando essa si rifletta direttamente sulle posizioni giuridiche dei cittadini, comprometta la funzionalità dell'ente locale o attenti alla funzionalità complessiva del sistema dei pubblici poteri per interferire nella sfera di altri soggetti pubblici. Mentre è da considerarsi «persistente» la violazione che concretizzi un'i-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

potesi di reiterata inadempienza, tale da avallare l'intervento repressivo dell'autorità statale.

Tali estremi non appaiono rinvenibili nelle circostanze descritte dall'interrogante.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALÌ

(13 maggio 2003)

FORMISANO, LIGUORI, MANZIONE. – *Al Ministro dell'interno.* –
Premesso che:

sabato 23 novembre 2002 si è tenuta, presso la Mostra d'Oltremare, la XIX Assemblea nazionale dell'ANCI, alla quale era stato invitato ad intervenire l'interrogato ministro Pisanu;

ad accogliere il Ministro erano presenti, tra gli altri, il Prefetto di Napoli Dott. Carlo Ferrigno e il Sottosegretario per l'ambiente On. Antonio Martusciello;

all'Assemblea si è parlato anche di sicurezza cittadina ed in merito è intervenuta il Sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino, la quale, oltre alle trenta già esistenti, ha annunciato l'installazione di dodici telecamere in punti strategici della città di Napoli;

in base ad un articolo della giornalista Angela Frenda, pubblicato sul «Corriere del Mezzogiorno» di domenica 24 novembre 2002, il ministro Pisanu ha visitato qualche *stand* delle forze dell'ordine; al suo seguito si sono accodati, oltre ai giornalisti, anche il prefetto Ferrigno e il sottosegretario Martusciello;

testualmente nel suddetto articolo si dice «... Il Ministro decide di visitare qualche stand delle forze dell'ordine. E così loro lo seguono. È nel corso di questa visita, dunque, che il Prefetto di Napoli si lascia andare a questo suo sfogo personale. Rivelando che finora, nei vari comitati per l'ordine e la sicurezza ai quali partecipano sia il Prefetto sia la sindaca Jervolino, non si era mai parlato nei dettagli di questo piano. Ad informarlo sul progetto per la messa in sicurezza della città attraverso le telecamere, fa capire molto chiaramente Ferrigno, avrebbe dovuto essere la sindaca di Napoli, Rosa Russo Jervolino. Che invece – dice il prefetto – ha preferito fare annunci. Annunci di stampo elettoralistico, come se questa fosse la norma. Per me, invece, questo è un comportamento incomprensibile ed inaccettabile». Il suo principale interlocutore, Antonio Martusciello, lo ascolta silenziosamente. Ma con grande attenzione. Carlo Ferrigno lo tiene sottobraccio. Pisanu sta per uscire dal padiglione degli stand, seguito a ruota dalla sua scorta. Ferrigno e Martusciello sono proprio dietro di lui. Lo sfogo del prefetto sembra terminato. Ma non è così. Si ferma un istante, guarda Martusciello, e poi sottovoce sussurra: Se fossi stato eletto tu, sarebbe stata tutta un'altra cosa... e così termina l'articolo,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno che un rappresentante delle Istituzioni come il Prefetto di Napoli esterni in un pubblico incontro, ben sapendo di essere circondato da giornalisti, delle opinioni politiche nei confronti del Sindaco di Napoli, che sviscerano la figura *super partes* che dovrebbe rappresentare;

se ritenga opportuno che il Prefetto di Napoli esterni le suddette frasi nei confronti dell'On. Antonio Martusciello, candidato concorrente alle ultime elezioni comunali dell'attuale sindaco di Napoli.

(4-03823)

(6 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Si premette che le citazioni giornalistiche in merito alle asserzioni e ai commenti del Prefetto di Napoli con riferimento alle iniziative del Sindaco di quella città, al di là di un possibile tentativo di insinuare presunti contrasti tra le istituzioni, rappresentano ordinarie forme di contorno degli organi di stampa nella redazione di resoconti giornalistici.

Premesso ciò, va ribadito invece l'impegno sinergico dell'Ufficio territoriale del Governo con i responsabili delle amministrazioni comunali, ed in specie con quelli del comune di Napoli, nell'attività di analisi e costante monitoraggio delle esigenze di sicurezza pubblica attraverso la disseminazione delle problematiche dell'ordine pubblico nella sede istituzionale del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica.

Con riferimento specifico al progetto di installazione di telecamere in alcune aree della città, allo scopo di favorire l'azione di prevenzione e contrasto delle attività illecite, corre l'obbligo di far rilevare che la questione ha costituito oggetto di esame del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica nella seduta del 27 novembre 2002, e che solo in quella occasione il Prefetto ha preso atto, peraltro con compiacimento, delle iniziative intraprese dal comune di Napoli – rappresentato nella circostanza dall'Assessore alla mobilità – per la progettazione di un sistema di videosorveglianza, coordinato operativamente dalla Questura, per il cui ulteriore potenziamento è stata valutata la possibilità di accedere ai fondi strutturali previsti dal «PON Sicurezza», anche sulla scorta del protocollo stipulato tra la regione Campania, il Ministero dell'interno ed il Ministero dell'economia e delle finanze.

La risoluzione dei complessi problemi che riguardano la città di Napoli richiede il contributo di tutti gli organismi locali, affinché siano trovate le soluzioni e le risposte più adeguate al soddisfacimento delle esigenze della popolazione, fine primario di tutte le istituzioni ivi presenti e operanti.

Il contributo che gli organi di stampa possono offrire a tale finalità è enorme, se teso al medesimo fine.

È questo il senso più profondo del nuovo concetto di sussidiarietà orizzontale verticale: la divisione dei compiti, l'attribuzione di funzioni al-

l'organo che meglio può realizzarle, ma la convergenza delle azioni verso l'unico fine che, si ribadisce, è il benessere morale materiale del cittadino, che si sente completamente garantito soltanto se avverte la concordanza nell'attività delle molteplici istituzioni pubbliche e private che lo rappresentano.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALÌ

(13 maggio 2003)

FRANCO Paolo. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 21 gennaio intorno alle ore 2,30, presso la stazione sciistica dell'Abetone (Pistoia), un incendio ha completamente distrutto il principale impianto di risalita alle piste, una ovovia le cui cabine erano in deposito nella stazione di partenza;

sino alle ore 1,30 circa diversi dipendenti della Società gestrice degli impianti erano impegnati nelle operazioni di sistemazione delle piste da sci;

semberebbe, dai primi sopralluoghi, che l'ipotesi maggiormente accreditata sia di un attentato doloso, stanti alcune scritte di rivendicazione apparse sui muri dell'impianto in questione, scritte che rimanderebbero ad un gruppo di eco-terroristi operanti nel territorio dell'Italia Settentrionale, il cui *leader* sarebbe incarcerato in Svizzera;

i danni ammonterebbero a diversi milioni di euro ai quali vanno aggiunte le sicure perdite causate dalla probabile prolungata inutilizzazione degli impianti;

che l'economia del comprensorio dell'Abetone è per la maggior parte incentrata sul turismo ed il danno avrà evidenti ripercussioni sull'intera comunità,

si chiede di sapere:

se quanto esposto corrisponda al vero, quali siano i riscontri dell'Autorità giudiziaria in merito e se si possa configurare, dai primi indizi, la dolosità dell'incidente;

se, in caso affermativo, vi siano state, nel passato, azioni o minacce che potessero preludere i fatti odierni;

quali misure si intenda adottare per giungere, di concerto con le Istituzioni locali e la Società interessata, ad una rapida riapertura della stazione sciistica.

(4-03669)

(21 gennaio 2003)

ULIVI, MUGNAI. – *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle attività produttive.* – Premesso:

che, poco dopo le ore 2.30 della scorsa notte, un incendio di grosse dimensioni ha distrutto gli impianti dell'ovovia che collega l'Abetone, la

più importante stazione sciistica dell' Appennino tosco - emiliano, con le principali piste da sci;

che, dalle notizie finora giunte, sembrerebbe che le fiamme si siano sviluppate nella stazione di partenza, estendendosi poi al deposito delle cabine per il trasporto dei passeggeri;

che anche le strutture murarie dell'impianto hanno subito ingenti danni;

che, da alcune parziali stime effettuate, i danni ammonterebbero a milioni di euro, ai quali si aggiungeranno, inevitabilmente, le perdite derivanti dalla prevedibile prolungata inutilizzazione delle strutture impiantistiche;

che proprio in questi giorni sono in programma all'Abetone le gare della Coppa Europa femminile, mentre nel *week-end* gli impianti di risalita della stazione sciistica registrano fino a 30.000 presenze;

che sull'accaduto stanno indagando la Digos e i Carabinieri coordinati dal Procuratore Capo di Pistoia;

che sono state paventate ipotesi di attentato ecoterroristico,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali risultati ulteriori i Ministri in indirizzo intendano fornire sull'accaduto;

quali urgenti iniziative intendano assumere per fronteggiare gli ingenti danni provocati dall'incendio di cui in premessa e le conseguenze, sul piano economico e turistico, che ne derivano.

(4-03671)

(21 Gennaio 2003)

RISPOSTA. (*) - Si comunica che gli accertamenti svolti sull'incendio che la notte del 21 gennaio scorso ha devastato una «ovovia» nel Comune di Abetone ne fanno ritenere praticamente certa la natura dolosa.

Tra l'altro, nelle vicinanze della stazione colpita è stata rinvenuta una rivendicazione scritta, tracciata con vernice verde, del seguente tenore: «Fuoco ai distruttori - Marco libero».

Verosimilmente, la scritta era riferita al noto anarchico svizzero Marco Camenisch, estradato nell'aprile 2002 nel suo Paese d'origine, dove sta scontando una condanna a 12 anni di carcere per una serie di gravi reati, tra i quali il concorso aggravato in una serie di attentati di matrice eco-terroristica, nonché tentato omicidio, ricettazione e furto.

Inoltre, la mattina del 23 gennaio è stata recapitata all'ANSA di Firenze una lettera scritta a mano, il cui autore, anonimo, nel rivendicare l'attentato, inneggiava agli attacchi contro «chi trasforma la montagna in denaro distruggendola impunemente» e solidarizzava, appunto, con Marco Camenisch, nei confronti del quale è in atto da mesi una vasta campagna internazionale di solidarietà negli ambienti anarchici.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Il 31 gennaio una lettera dello stesso contenuto, pure scritta a mano, è stata recapitata al quotidiano «La Nazione».

L'attentato si inquadra in un contesto di azioni criminali, per molti versi simili, che si sono registrate nei giorni dal 20 al 22 gennaio in varie località toscane.

Il 20 gennaio, nel Comune di Carrara, in località S. Lucia, è stato fatto esplodere un ordigno collocato sotto un ripetitore per servizi internet, di proprietà di una società di telefonia; il gesto è stato rivendicato con una lettera, analoga a quella di cui si è appena detto, e che pure esprimeva solidarietà con il citato anarchico svizzero.

Il 21 gennaio, a Marina di Pietrasanta (Livorno), è stato dato alle fiamme un ripetitore di telefonia mobile Wind, mentre nelle vicinanze sono state rinvenute scritte murarie inneggianti a noti esponenti anarchici, tra i quali, ancora, Marco Camenisch.

Infine, il 22 gennaio, a Rosignano Marittimo (Livorno), è stato dato fuoco ad un altro ripetitore di telefonia mobile Wind e sono state danneggiate le condutture a cielo aperto di acqua dolce e salata che servono lo stabilimento chimico della «Solvay».

Su tutti gli episodi riferiti sono in corso indagini coordinate dalle Autorità giudiziarie competenti, per individuarne i responsabili, mentre un esame specifico è stato svolto anche in sede di riunioni tecniche di coordinamento delle Forze di Polizia delle province interessate.

Pur prendendo atto della assoluta imprevedibilità di atti del genere e del numero elevatissimo dei possibili obiettivi in tutta la Regione, per di più non limitati alle sole località montane, sono stati sensibilizzati i responsabili delle Forze dell'Ordine delle stesse province affinché siano allertati tutti i dispositivi di sicurezza e siano, nel contempo, intensificate le attività investigative ed informative necessarie ad individuare gli autori di simili gesti ed impedirne di nuovi.

In ogni caso, non risultano, in precedenza, altri attentati che possono preludere a quelli ricordati ed in particolar modo all'incendio della «ovia» dell'Abetone.

Per quanto concerne tale incendio, la spesa prevista per la ristrutturazione dell'impianto (acquisto nuove cabine, posa nuovi cavi e ripristino del solaio di copertura rimasto danneggiato) e per la sua messa in sicurezza, secondo un calcolo eseguito dallo stesso Comune, ammonta a quasi 5 milioni di euro.

Già in un incontro, svoltosi l'indomani dell'attentato nella sala consiliare del Comune interessato, con la presenza del Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio, del Sottosegretario di Stato per la difesa Sen. Francesco Bosi, di altri parlamentari locali, del Vice Presidente della Giunta Regionale, nonché dei sindaci dei Comuni vicini e di altri rappresentanti di istituzioni locali, erano state gettate le basi per un'azione sinergica volta a rilanciare, anche attraverso interventi di carattere straordinario, le attività turistiche dell'Abetone, che costituiscono il fattore trainante dell'economia montana dell'area.

A questo riguardo, il Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio ha già concesso al Comune di Abetone un contributo di 200 mila euro per il ripristino ambientale, ossia per lo smaltimento dei rifiuti e del materiale tossico accumulati in conseguenza dell'incendio, mentre il Ministero delle attività produttive sta verificando la possibilità di ulteriori finanziamenti per attrezzature tecnologiche.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(13 maggio 2003)

FRAU. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il quotidiano «Libero» sta portando avanti già da diversi giorni una inchiesta giornalistica molto ricca e documentata in merito alla gestione economica della sede e delle attività della FAO a Roma;

dalla documentazione prodotta dal quotidiano emerge un quadro a dir poco sconcertante circa gli sprechi di denaro destinato non allo stretto funzionamento della sede dell'organismo internazionale ma, come ampiamente dimostrato, a garantire ai dipendenti della FAO un regime di privilegi e di benefici che ben poco hanno a che vedere con la missione d'istituto da svolgere;

addirittura risulterebbe che, con i soldi destinati a combattere la povertà, si organizzano per i dipendenti i più svariati corsi e le più bizzarre attività ricreative, con un panorama che va dallo yoga al ping-pong, dal bridge al golf, per finire con i corsi di danze caraibiche e le costose partecipazioni al carnevale di Viareggio,

si chiede di sapere:

con quali denari ed in quale situazione giuridica ed economica risulti essere svolta l'attività della Cooperativa FAO Staff Coop, da chi venga finanziata, se sia di diritto italiano, in che rapporto sia con l'Istituzione FAO e quanto a qualunque titolo percepisca dalla stessa;

quanto la presenza della sede della FAO sul territorio italiano determini in spese di mantenimento da parte del Governo del nostro Paese;

quanto la FAO stessa venga finanziata dai contributi di tanti Stati, di Organizzazioni internazionali, di Privati con lo scopo evidente di combattere la fame del mondo sottosviluppato e di sollevare quanto possibile il livello di vita dei paesi poveri;

a quanto ammontino i contributi diretti e indiretti, a qualunque titolo versati, che il Governo italiano versa alla FAO o all'ONU per la FAO;

se il Governo italiano non ritenga di esaminare contabilmente e nel merito e rendere noti alla opinione pubblica ed agli organismi internazionali interessati i criteri di gestione dell'Ente FAO, di controllare il comportamento delle nostre anch'esse costose rappresentanze in tale Istituzione internazionale e di verificare le omissioni di rapporto e di informa-

zione, la qualità della nostra presenza e quanto sia stato fatto per impedire così immotivati sprechi e notificare all'ONU, sempre alla ricerca di denaro, i suddetti criteri di gestione;

se il Governo italiano non reputi opportuno avviare presso le sedi competenti nazionali ed internazionali le azioni ritenute opportune affinché venga messo fine a questo paradossale spreco di denaro pubblico a vantaggio dei privilegi di pochi che, a quanto pare, di tutto sembrano occuparsi tranne che della fame nel mondo;

se non si ritenga opportuno condizionare le risorse economiche destinate alla FAO ad un loro effettivo utilizzo consono e in linea con quello che dovrebbe essere lo spirito originario e lo Statuto dell'organismo internazionale.

(4-02299)

(4 giugno 2002)

RISPOSTA. – La Cooperativa FAO Staff Coop è una struttura nata dall'iniziativa di alcuni dipendenti e non è finanziata né dal Governo italiano né dalla FAO.

L'Italia, come tutti gli Stati membri, versa alla FAO un contributo obbligatorio pari ad una quota parte del bilancio preventivo dell'Organizzazione. L'importo è ripartito percentualmente tra tutti gli Stati membri generalmente in base al proprio prodotto interno lordo e viene definito nel corso delle Conferenze FAO.

Il contributo obbligatorio complessivo a carico degli Stati membri per il 2002, stabilito con la Risoluzione 8/21 nel corso della 31esima Conferenza FAO, è stato di 370.073.000,00 dollari statunitensi.

Il contributo obbligatorio versato alla FAO per l'anno 2002, gestito dalla DGCE dall'esercizio finanziario 2002 a valere sul capitolo di spesa 3750, è stato di 17.102.832,55 euro.

Per quanto concerne le immunità ed i privilegi concessi alla sede della FAO ed al personale che vi presta servizio, il Cerimoniale Diplomatico di questo Ministero degli affari esteri si attiene alle intese a suo tempo concluse con l'approvazione legislativa delle disposizioni dell'accordo relativo all'istituzione a Roma della FAO nonché alle norme di diritto internazionale generalmente riconosciute.

È utile ricordare che non sono state accolte richieste formulate negli scorsi anni dalla Direzione Generale della FAO e reiterate più volte di un aumento quantitativo in franchigia doganale di alcuni beni venduti nel *Commissary* della Sede.

Per quanto riguarda i programmi di cooperazione finanziati dalla Direzione per la cooperazione e lo sviluppo di questo Ministero degli affari esteri, ivi inclusi i programmi la cui realizzazione è affidata ad organismi internazionali, presso la citata Direzione è stata istituita l'Unità di valutazione con funzioni di programmazione e formulazione delle valutazioni *in itinere* ed *ex post*. Inoltre, ai sensi dell'art. 3 della legge n. 49/87, questo Dicastero attraverso la Direzione della Cooperazione allo sviluppo, pre-

senta ogni anno al Parlamento una relazione sulla politica di cooperazione svolta nell'esercizio finanziario precedente.

È utile sottolineare che, fin dal maggio del 1984, è stato istituito il Comitato congiunto Italia/FAO per l'esame tecnico e il monitoraggio (*Panel tecnico*) che costituisce una sede per uno scambio di regole di opinioni sulla formulazione, realizzazione e valutazione dei progetti e dei programmi secondo le priorità dal Comitato consultivo Italia/FAO sulla cooperazione allo sviluppo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(14 maggio 2003)

GAGLIONE. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la legge n. 108 del 1996 istituiva il Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura per il reinserimento nell'economia legale di imprenditori che risultino parti offese nel relativo procedimento penale;

la legge n. 388 del 2000 (legge finanziaria 2001) consentiva di presentare o ripresentare domande di concessione del mutuo riferite ad eventi dannosi denunciati o accertati anche nel periodo compreso tra l'entrata in vigore della legge n. 108 del 1996 e il relativo regolamento di attuazione (decreto del Presidente della Repubblica 16 agosto 1999, n. 455) e che vi sono stati procedimenti penali per usura definiti con sentenze anteriori a questo periodo i cui imprenditori riconosciuti parti offese hanno visto respinte le relative istanze di concessione di mutuo,

si chiede di sapere se il Governo intenda verificare la possibilità di riapplicare nella prossima legge finanziaria le disposizioni di cui all'articolo 145, comma 26, della predetta legge n. 388 del 2000 ampliandone i benefici anche ai casi accertati di usura in procedimenti penali conclusi precedentemente alla entrata in vigore della legge n. 108 del 1996.

(4-03178)

(17 ottobre 2002)

RISPOSTA. – A seguito delle considerazioni formulate dal Presidente del Consiglio al Vertice sull'alimentazione di Roma in plenaria, e successivamente nel corso della conferenza stampa, circa la necessità di una riduzione delle spese amministrative della FAO, si è da parte italiana presa l'iniziativa per addivenire, innanzitutto in ambito U.E. e poi in sede Paesi OCSE, ad una azione congiunta volta a perseguire l'obiettivo di un contenimento del bilancio corrente dell'organizzazione.

Occorre tuttavia tenere presente che la FAO ha già, sotto l'impulso dei maggiori contributori, ridotto il proprio organico di circa 1600 unità; l'Italia, come Paese ospite, ha precisi obblighi e doveri, sanciti nell'accordo di Sede, verso l'Organizzazione. Non può quindi dare l'impressione,

verso i 183 Paesi membri, di svolgere funzione di «ispettore» o di «controllo» che non le competono; i nostri contributi ordinari alla FAO superano di poco il 5% del bilancio, rispetto al 20% del Giappone, al 10% della Germania e al 25% degli Stati Uniti, Paesi questi che dovrebbero avere quindi più voce in capitolo rispetto all'utilizzazione delle risorse.

Per quanto concerne le garanzie sull'utilizzazione dei contributi volontari concessi alla FAO e il necessario monitoraggio dei risultati raggiunti, il Governo italiano in occasione di contributi (uno degli ultimi 200 miliardi di lire) al Fondo fiduciario per la sicurezza alimentare, ha imposto una serie di cogenti condizioni, ottenendo dall'Organizzazione piena collaborazione.

Infine, l'Unione europea si è già espressa per l'applicazione del principio generale di negare un terzo mandato ai responsabili di organismi internazionali affiliati alle Nazioni Unite, ritenendo che 12 anni in esercizio siano un periodo sufficientemente lungo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(14 maggio 2003)

GAGLIONE. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la legge n. 108 del 1996 istituiva il Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura per il reinserimento nell'economia legale di imprenditori che risultino parti offese nel relativo procedimento penale;

la legge n. 388 del 2000 (legge finanziaria 2001) consentiva di presentare o ripresentare domande di concessione del mutuo riferite ad eventi dannosi denunciati o accertati anche nel periodo compreso tra l'entrata in vigore della legge n. 108 del 1996 e il relativo regolamento di attuazione (decreto del Presidente della Repubblica 16 agosto 1999, n. 455) e che vi sono stati procedimenti penali per usura definiti con sentenze anteriori a questo periodo i cui imprenditori riconosciuti parti offese hanno visto respinte le relative istanze di concessione di mutuo,

si chiede di sapere se il Governo intenda verificare la possibilità di riapplicare nella prossima legge finanziaria le disposizioni di cui all'articolo 145, comma 26, della predetta legge n. 388 del 2000 ampliandone i benefici anche ai casi accertati di usura in procedimenti penali conclusi precedentemente alla entrata in vigore della legge n. 108 del 1996.

(4-03178)

(17 ottobre 2002)

RISPOSTA. – Si fa presente che la disposizione citata dall'interrogante, presente nella legge n. 388 del 2000 – legge finanziaria per il 2001 –, non è stata riprodotta nella legge n. 289 del 2002, la legge finanziaria per il 2003.

Tale scelta è stata compiuta alla luce della necessità di una rivisitazione più organica dell'intera materia.

È infatti in fase di predisposizione un organico disegno di legge recante modifiche ed integrazioni alle leggi 22 dicembre 1999, n. 512, 23 febbraio 1999, n. 44, e 7 marzo 1996, n. 108.

Non appena completata la fase istruttoria, tale provvedimento sarà portato all'esame del Consiglio dei ministri per poter essere esaminato in Parlamento ove, fra l'altro, sono in trattazione varie proposte di legge in materia di tutela generale delle vittime dei reati.

In quella sede le problematiche sollevate dall'interrogante potranno avere congruo accoglimento e idonea soluzione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(13 maggio 2003)

GASBARRI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che il 1° gennaio 2003 la «Società Strada dei Parchi SpA» – di proprietà della «Autostrade SpA» (Benetton) e della «Toni Costruzioni» (Air One) – è subentrata alla «Sara» (Società Autostrade Romano-Abruzzesi) nella gestione dell'A24 Roma – L'Aquila;

che alla stessa data la nuova concessionaria ha provveduto ad «allineare» le tariffe del pedaggio autostradale;

che l'aumento ha interessato l'adeguamento dei costi ma anche l'IVA (come noto, l'imposta del 12% si applica alla sola ANAS, per i privati è del 20%);

che la doppia misura, comprensiva degli arrotondamenti, ha di conseguenza comportato una lievitazione media del 21,4 per cento, con punte che sfiorano il 30%;

che di seguito si riportano gli incrementi assoluti dei pedaggi:

Roma-Lunghezza: da 0,70 a 0,80 euro;

Roma-Tivoli: da 0,80 a 1,10;

Roma-Castel Madama: da 1,30 a 1,60;

Roma-Mandela: da 1,60 a 2,10;

la percorrenza Roma-Pescara è passata da 7,30 a 9,30;

che così facendo la «Società Strada dei Parchi SpA» ha realizzato il progetto di equiparare l'A24 alle tariffe per km dell'Autostrada del Sole;

che in proposito si osserva che:

1) gli aumenti vanno ben al di là delle previsioni d'inflazione;

2) la misura potrebbe determinare gravi penalizzazioni per tutto il sistema di relazioni territoriali ad est di Roma, essendo l'A24 l'unico collegamento nazionale diretto tra il Tirreno e l'Adriatico e anche anello di congiunzione con l'Autostrada del Sole;

che l'intervento del nuovo gestore non si limita all'odierno adeguamento delle tariffe. Nei piani, la «Società Strada dei Parchi SpA» prevede

di automatizzare con diversi sistemi il 90 per cento dei caselli dell'A24 e di introdurre il pedaggio anche nella tratta urbana dell'autostrada, tra la tangenziale est di Roma e il Grande Raccordo Anulare, comportando i seguenti effetti:

le 600 unità del personale dipendente ex «Sara» sarebbero dimezzate;

sulla Tiburtina e sulla Prenestina – già ora assolutamente insufficienti a garantire lo smaltimento del traffico urbano – tornerebbe gran parte del traffico veicolare di persone e merci;

che il tutto avviene nella più assoluta indifferenza del Governo a porre mano ai rimedi più volte indicati (raddoppio del binario Roma-Guidonia Montecelio, raddoppio della Tiburtina, metro leggera Rebibbia-Setteville di Guidonia) nonostante gli accordi di programma già sottoscritti dai precedenti esecutivi di centrosinistra,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intervenire affinché la «Società Strada dei Parchi SpA» limiti la manovra finanziaria sui pedaggi ai tetti d'inflazione programmata;

se non si ritenga necessario aprire un tavolo di trattative sui programmi della società allo scopo di contemperare le necessità economiche e gestionali della stessa a quelle del comprensorio territoriale interessato all'autostrada A24 Roma-L'Aquila.

(4-03638)

(21 gennaio 2003)

ZAPPACOSTA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

a partire dall'inizio del nuovo anno le tariffe dei pedaggi autostradali sulla A 24 e A 25 (Autostrada dei Parchi) sono inaspettatamente aumentate di circa il 30 per cento a seguito della stipula del contratto di concessione tra l'Anas e il raggruppamento «Società Autostrade» – «Impresa Toto», aggiudicatario della gara d'appalto internazionale, regolarmente svoltasi;

sta salendo sempre più vivace e preoccupante una fortissima protesta da parte di Enti, Province e Comuni, associazioni di categoria, lavoratori, pendolari e cittadini, che male hanno accolto, sorpresi ed increduli, il forte aumento dei pedaggi che provocherebbe un ulteriore, grave danno all'intera economia regionale, in particolare a quella già asfittica, per i noti motivi contingenti e di origine storica, delle aree interne, montane e pedemontane;

tale aggravio colpisce i numerosissimi lavoratori pendolari che si trovano già di per sé in difficoltà per raggiungere i luoghi di lavoro verso Roma e verso la costa adriatica;

tale arteria autostradale è sempre più utilizzata, da parte dei pendolari, con la perdita di competitività vettoriale del trasporto su ferro, reso inadeguato per i tempi di percorrenza elevatissimi ed anacronistici;

la decisione dell'aumento, seppure a quanto pare rientri nel contratto di concessione, è stata assunta all'insaputa di tutti, essendo completamente mancata una adeguata, doverosa e preventiva informazione da parte della società che gestisce tale autostrada,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda prendere per modificare le nuove tariffe;

quali interventi si intenda intraprendere per adeguare le tariffe per i pendolari che utilizzano l'arteria, anche attraverso la promozione di abbonamenti-pedaggio per chi utilizzasse l'autostrada per motivi di lavoro e di studio;

quali azioni di censura si intenda porre in essere nei confronti della società concessionaria che gestisce l'«Autostrada dei Parchi», essendo venuta meno all'esercizio doveroso dell'informazione (diritto degli utenti all'informazione, sancito da senso civico, civiltà e regolamenti dell'Unione europea) nei confronti di cittadini, enti ed associazioni di categoria.

(4-03601)

(21 gennaio 2003)

RISPOSTA. (*) – Si forniscono i seguenti elementi di risposta comunicati dall'ANAS S.p.A.

In data 29 novembre 2000 è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il bando di gara per l'affidamento, a mezzo licitazione privata, della concessione di gestione delle autostrade A24 e A25. Tale concessione è stata aggiudicata il 1° ottobre 2001 all'A.T.I. Autostrade Spa-Toto Spa. La Convenzione prevede, tra l'altro, notevoli investimenti finalizzati al miglioramento degli *standard* di sicurezza e della qualità del servizio offerto agli utenti. Per garantire la realizzazione di questo programma ed assicurare l'equilibrio economico del piano finanziario la società aggiudicataria ha offerto in sede di gara un incremento tariffario, legato al parametro X della formula del *price cap* per i primi tre anni di concessione, pari al 50 per cento a partire dal gennaio 2002. Tale incremento tariffario è risultato inferiore rispetto alle offerte presentate da altri concorrenti, che prevedevano incrementi tariffari oscillanti tra l'83 e l'85 per cento.

Al fine di salvaguardare la continuità del servizio ed il rispetto dei contenuti tecnici, economici e finanziari dell'offerta presentata in sede di gara, è stato quindi convenuto di fissare alla data del 1° gennaio 2003 il passaggio al nuovo concessionario della gestione delle autostrade A24 e A25 facendo decorrere il primo anno di concessione dal 2003.

Pertanto, rispetto alle tariffe applicate fino al 31 dicembre 2002, con il 1° gennaio 2003 si è registrato un incremento dovuto al tasso di inflazione programmata per lo stesso anno, al parametro X della formula del *price cap* ed all'applicazione dei sovrapprezzi dovuti per legge allo Stato, oltre che dall'IVA. In ogni caso, confrontando le tariffe unitarie distinte

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

per classi applicate sulle autostrade A24 e A25 dal 1° gennaio 2003 con le tariffe applicate da altre autostrade con medesime caratteristiche di montagna, emerge che le prime risultano inferiori in media del 40 per cento.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MARTINAT

(8 maggio 2003)

GASBARRI, PASCARELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il decreto-legge 13 maggio 1999, n. 132, recante interventi urgenti in materia di protezione civile, (convertito dalla legge 13 luglio 1999, n. 226) all'articolo 8, comma 3, ha autorizzato l'acquisto del complesso immobiliare sito in Castelnuovo di Porto (Roma), adibito a sede del Centro polifunzionale di protezione civile «al fine di garantire la continuità dell'espletamento delle attività connesse ai compiti di protezione civile»;

nell'ottica di una più intensiva utilizzazione del complesso, lo stesso decreto-legge stabilisce che il Centro Polifunzionale «può essere utilizzato anche per l'espletamento di servizi a favore di terzi», prevedendo così la possibilità che il Centro svolga, oltre alla funzione di Centro di protezione civile, anche quella di un vero e proprio Centro Servizi. A tal fine è stata messa a disposizione di vari enti una rilevante superficie da adibire a magazzini ed uffici ed è stato creato un centro concorsi che ha ridotto drasticamente i costi per le procedure concorsuali per le pubbliche amministrazioni, contribuendo nel contempo a risolvere una situazione di grave disagio causato dallo svolgimento di concorsi presso una struttura privata nel quartiere Aurelio di Roma;

in attuazione di quanto disposto dal suddetto decreto-legge, il Dipartimento della protezione civile ha partecipato all'asta pubblica, aggiudicandosi il predetto complesso immobiliare in data 3 luglio 2001, al prezzo base d'asta di circa 216 miliardi di lire, ed ha assunto, in data 12 luglio 2001, un mutuo, per tale somma, con la Cassa Depositi e Prestiti da restituire in 34 rate semestrali di 9.780.171.718 miliardi di lire, comprensive del capitale e degli interessi;

il Dipartimento della protezione civile non ha mai provveduto alla stipula del relativo contratto di acquisto con la conseguenza che, dal momento in cui ha assunto il mutuo, ha dovuto corrispondere le rate semestrali del mutuo alla Cassa Depositi e Prestiti continuando a pagare anche il canone di affitto all'Istituto proprietario;

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 20 marzo 2002 (Dichiarazione di «grande evento» per il semestre di Presidenza italiana della Unione europea), è stata individuata nel Centro polifunzionale della protezione civile di Castelnuovo di Porto, «la struttura maggiormente idonea ad ospitare gli elevati flussi di rappresentanze e delegazioni europee in relazione alle più importanti manifestazioni del semestre» ed è stata altresì ravvisata «l'ineludibile esigenza di attuare con ogni urgenza tutti gli

interventi straordinari necessari presso il Centro polifunzionale di Castelnuovo di Porto per ottimizzare le capacità ricettive del Centro stesso e per conseguire la più funzionale organizzazione, in un contesto di massima sicurezza, delle rappresentanze internazionali coinvolte»;

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 agosto 2002 (Modificazioni ed integrazioni concernenti la dichiarazione di «grande evento» per il semestre di presidenza italiana della Unione europea adottata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 20 marzo 2002), sono state soppresse tutte le disposizioni contenute nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 20 marzo 2002, riferite all'adeguamento del Centro polifunzionale della protezione civile di Castelnuovo di Porto e si è stabilito di individuare in altra sede europea il contesto migliore presso cui celebrare le più importanti manifestazioni del semestre e di organizzare in Italia gli incontri con le rappresentanze e le delegazioni europee;

con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3247, del 30 ottobre 2002, (Ulteriori disposizioni per la celebrazione del semestre di Presidenza italiana della Unione europea), «ravvisata la necessità di attuare con ogni urgenza, in un contesto di doveroso contenimento della spesa pubblica ed assicurando condizioni di massima funzionalità e sicurezza, tutti gli interventi volti a definire compiutamente gli aspetti organizzativi connessi al grande evento anche in relazione agli aspetti logistici e della ricettività», è stato, tra l'altro, disposto che il capo del Dipartimento della protezione civile, nella sua qualità di Commissario delegato, provveda all'adozione delle necessarie urgenti iniziative per il rilascio definitivo del Centro;

la suddetta ordinanza dispone che il Capo del Dipartimento della protezione civile – Commissario delegato, anche avvalendosi di soggetti attuatori, assuma le necessarie iniziative per la realizzazione delle opere, anche edilizie, attinenti all'organizzazione ed all'attrezzamento logistico e tecnologico delle strutture dipartimentali, nonché per l'acquisizione della disponibilità di beni, mobili ed immobili, e di forniture di servizi, stipulando i relativi atti convenzionali, in deroga dalle norme vigenti;

in deroga a quanto previsto dall'articolo 8, comma 3, del decreto-legge 13 maggio 1999, n. 132, il Capo del Dipartimento della protezione civile è autorizzato ad avvalersi delle somme derivanti dall'utilizzo dell'autorizzazione di spesa prevista dalla stessa ordinanza per le attività di propria competenza nonché per fronteggiare gli oneri connessi all'esercizio delle ulteriori competenze istituzionali;

considerato che:

in deroga a quanto disposto dall'articolo 8 del decreto-legge n. 132 del 1999 e con un semplice atto amministrativo, quale una ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri, è stata disposta la dismissione del Centro Polifunzionale di protezione civile il cui acquisto era stato espressamente previsto dal suddetto decreto-legge «al fine di garantire la continuità dell'espletamento delle attività connesse ai compiti di protezione civile»;

potrebbe configurare l'ipotesi di danno erariale o di distrazione di fondi il fatto di non rimettere alla disponibilità dell'erario le somme previste dal già richiamato articolo 8 per l'acquisto del Centro Polifunzionale di Castelnuovo di Porto, ma di destinarle ad una serie di iniziative delegate al Capo del Dipartimento della Protezione Civile, sulla cui necessità ed utilità ai fini del prossimo svolgimento del semestre europeo a presidenza italiana, sussistono consistenti dubbi e perplessità;

è da dimostrare quanto la improvvisa ed arbitraria decisione di dismettere il complesso del Centro Polifunzionale sia effettivamente derivata da un'analisi costi-benefici e non da altri motivi. Non si può dimenticare, infatti, che, in attuazione di quanto disposto dal decreto-legge che assegnava al Centro un'ulteriore funzione di servizio, erano stati ospitati nel complesso, in condizioni di assoluta sicurezza, uffici e magazzini di altri enti pubblici, tra cui in particolare quelli della Camera dei deputati, ed era stato attivato un centro concorsi che garantiva alle pubbliche amministrazioni un consistente risparmio ed una situazione di sicurezza e riservatezza. Lo svolgimento di queste attività comportava per il Dipartimento della protezione civile un non trascurabile vantaggio economico sotto forma dei rimborsi spese versati dagli enti utilizzatori;

è altresì da verificare se appaia tecnicamente ed economicamente corretto da parte del Dipartimento della protezione civile procedere, contestualmente alla dismissione del Centro Polifunzionale, alla locazione, quale nuova sede del Dipartimento, di uno stabile, sito in località Saxa Rubra, a breve distanza dal Centro di Castelnuovo di Porto, che necessita di onerose opere di adeguamento e sistemazione e che tra l'altro è stato già soggetto a frequenti allagamenti, affrontando quindi notevoli spese sia per la sistemazione che per la locazione ed abbandonando volutamente una struttura quale il Centro situata nella stessa zona, più facilmente collegata con la rete autostradale, avente capacità funzionali ed operative enormemente superiori e, per la quale, il Dipartimento stesso ha già speso somme notevoli per lavori di adeguamento,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno procedere ad una revoca della ordinanza 3247 del 30 ottobre 2002 consentendo che una norma tuttora vigente possa avere regolare e definitiva attuazione;

se il Governo non ritenga opportuno rispettare quanto disposto dalla legge n. 225 del 1992 (Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile) che prevede l'utilizzo dell'ordinanza per l'attuazione degli interventi di emergenza e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico, evitandone così l'abuso e l'uso improprio.

(4-04170)

(20 marzo 2003)

RISPOSTA. – Si reputa innanzitutto opportuno premettere una sintetica ricostruzione della vicenda relativa all'acquisizione del complesso immobiliare di Castelnuovo di Porto.

Questa struttura, di proprietà dell'INAIL, è stata concessa in locazione al Dipartimento della protezione civile con un contratto stipulato nell'ottobre del 1987 che prevedeva il versamento di un canone annuo di L. 12.250.000.000, rinnovato poi nell'ottobre del 1994, per un ulteriore periodo di sei anni, con un atto aggiuntivo nel quale venivano previsti, tra l'altro, anche l'aggiornamento del corrispettivo dovuto e le eventuali modalità di recesso. È doveroso evidenziare che l'articolo 4 dell'atto aggiuntivo precedentemente citato ha condizionato l'efficacia dello stesso all'approvazione da parte della competente autorità, costituita dal nulla osta alla spesa rilasciata dal Ministero dell'economia e delle finanze.

Il rilascio del nulla osta, conseguente alla valutazione di congruità del canone di locazione, necessario per la registrazione dell'atto, tra l'altro mai avvenuta, da parte della Corte dei conti, a tutt'oggi, nonostante i numerosi solleciti inviati, non è ancora stato fornito da parte dell'Agenzia del territorio, in tal modo rendendo privo di efficacia il contratto stipulato anche ai fini della determinazione del corrispettivo.

Il Dipartimento della protezione civile ha, comunque, continuato ad utilizzare il complesso immobiliare effettuando, fino al mese di novembre 1999, pagamenti in acconto con riserva di provvedere all'eventuale saldo od al termine della locazione, o in sede di acquisto dell'immobile, in ottemperanza alle nuove disposizioni contenute nel comma 3 dell'articolo 8 del decreto-legge 13 maggio 1999, n. 132, convertito dalla legge 13 luglio 1999, n. 226. L'immobile, messo in vendita dall'INAIL con procedura dell'asta pubblica, è stato aggiudicato al Dipartimento, in qualità di unico offerente intervenuto, per la somma di Lire 216.220.000.000 (importo finanziato con mutuo concesso in data 17 luglio 2001 dalla Cassa Depositi e Prestiti), senza che, peraltro, potesse procedersi alla stipula dell'atto d'acquisto proprio per le difficoltà legate al contratto di locazione.

Questa situazione ha, di fatto, ostacolato tutti i possibili progetti di un più razionale impiego della struttura, da attuare nell'ambito dei programmi di ricostituzione del Dipartimento a seguito del decreto-legge n. 343 del 2001, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 401 del 2001.

Infatti, il riordino del Centro polifunzionale di Castelnuovo di Porto avrebbe potuto costituire il primo passo per una riconfigurazione della missione istituzionale del Centro stesso, che coniugasse le esigenze della protezione civile dettate dalla legge n. 225 del 1992 con le nuove competenze in materia di «grandi eventi» affidate al Dipartimento dalla legge n. 401 del 2001.

Nella prospettiva della creazione di un centro che armonizzasse le diverse attribuzioni della protezione civile, per ottimizzare le risorse e creare una sede idonea ad ospitare il necessario confronto e la permanente collaborazione tra tutte le componenti del complesso sistema di protezione civile, era emersa l'utilità della realizzazione di una sala operativa in grado di gestire le attività, gli eventi e le emergenze di rilievo nazionale, articolata per funzioni operative e dotata delle più moderne infrastrutture logistiche, che il Centro polifunzionale era potenzialmente in grado di ospitare.

Tuttavia, alla luce dei risultati emersi da una indagine avviata dal Dipartimento in merito alla eventuale idoneità del Centro ed all'opportunità di utilizzarlo congruamente, lo stesso Dipartimento è giunto al convincimento della inadeguatezza del Centro rispetto alle esigenze espresse per una serie di ostacoli che il progetto avrebbe potuto incontrare. Il più preoccupante è risultato essere il rischio di un possibile allagamento a seguito di una eventuale esondazione del fiume Tevere, con conseguente invasione delle acque nella struttura deputata all'invio rapido dei mezzi e uomini per fronteggiare situazioni di emergenza.

Proprio per questa ragione, il Dipartimento della protezione civile, d'intesa con l'Autorità di Bacino del Tevere ed il Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio, con il consenso delle istituzioni territoriali competenti, aveva in animo di avviare interventi finalizzati a garantire la difesa idraulica del Centro e, contestualmente, un accesso rapido alla rete autostradale, anche in relazione all'intendimento di ospitare nel Centro gli incontri del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea.

Il programma, ormai non più attuale per il fatto che gli incontri previsti in occasione dei due vertici dei *leader* UE si svolgeranno a Bruxelles, avrebbe implicato, comunque, l'adozione di misure straordinarie per garantire lo svolgimento delle manifestazioni in un contesto di piena sicurezza ed efficienza, potenziandone le strutture per dotare l'Italia di un moderno Centro congressuale in grado di ospitare simili eventi internazionali con adeguate caratteristiche di funzionalità ed accessibilità senza di volta in volta dover realizzare costose strutture temporanee.

D'altronde il potenziamento, alla luce di una prima valutazione complessiva dell'operazione, oltre agli impedimenti di carattere amministrativo-contrattuale, avrebbe comportato un significativo impegno di spesa, la cui consistenza ha reso non economicamente conveniente la realizzazione del progetto esposto, facendo, altresì, emergere l'esigenza di non procedere all'acquisto della struttura.

Perciò, in data 30 ottobre 2002, è stata emanata l'ordinanza di protezione civile n. 3247 che, all'articolo 4, autorizza il Capo dipartimento a provvedere al compimento delle attività solutorie per il rilascio dell'immobile in questione, previa definizione – da effettuarsi anche in via transattiva – delle questioni pendenti relative alle somme dovute successivamente alla scadenza del contratto di locazione, e, all'articolo 5, consente l'utilizzazione dei fondi oggetto del menzionato contratto di mutuo con la Cassa depositi e prestiti per finalità di protezione civile diverse dall'acquisto del complesso immobiliare in questione.

Si fa presente infine che, in considerazione del carattere pubblico della controparte, appare conforme al pubblico interesse la definizione della controversia in via transattiva.

In conclusione, il Dipartimento della protezione civile sta valutando attentamente l'esigenza di una diversa localizzazione delle sue sedi presso una struttura che risponda a parametri maggiormente idonei non solo dal punto di vista economico, ma anche con riguardo a valutazioni di funzionalità.

In merito poi all'osservazione mossa dal senatore interrogante concernente un presunto arbitrario utilizzo dello strumento dell'ordinanza, si rappresenta che il ricorso a procedure in deroga è comunque sempre stato rigorosamente limitato agli interventi strettamente necessari per il conseguimento dell'obiettivo prefissato e si è comunque sempre svolto nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico.

È appena il caso di ricordare che l'articolo 5 della legge n. 225 del 1992 prevede la possibilità di ricorrere allo strumento della ordinanza di protezione civile, soltanto al fine di superare eccezionali e significative situazioni di rischio, non fronteggiabili con le normali procedure e non riconducibili nell'ambito dell'assetto di ordinaria amministrazione.

Infatti, l'ordinanza consente il ricorso a procedure più celeri con maggiore capacità incisiva, indispensabili in questo genere di situazioni e, comunque, soggette ai controlli previsti dall'ordinamento sulle attività poste in essere in applicazione delle stesse. Del resto, gli interessi in gioco in presenza di tali «grandi eventi» giustificano e legittimano il ricorso all'esercizio di poteri straordinari.

Si osserva inoltre come il richiamo operato in tema di «grandi eventi» dalla legge n. 401 all'articolo 5 della legge n. 225 del 1992 sia sicuramente pertinente ed adeguato alle esigenze di natura sia preventiva sia emergenziale che, come detto, li caratterizzano.

Poiché, come ripetutamente evidenziato, un «grande evento» costituisce sicuramente elemento di probabile accentuazione di rischi legati allo svolgimento della vita di relazione, solo parzialmente prevedibili e prevenibili, che debbono comunque essere oggetto di adeguata pianificazione, per la gestione delle ipotizzabili situazioni di crisi, questo fenomeno può equipararsi ad una vera e propria situazione di emergenza conseguente ad un evento calamitoso.

Per questo il legislatore ha affidato la gestione di dette calamità al Dipartimento della protezione civile che, svolgendo questa funzione già dal 1992, a seguito della legge n. 225, nel corso del tempo, ha acquisito una notevole esperienza nell'ambito della gestione delle emergenze.

In relazione poi all'accenno relativo all'utilizzo dell'ordinanza nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico al fine di evitare abusi dello strumento in questione, si evidenzia come l'articolo 5-bis, comma 5, della legge n. 401 del 2001, nel prevedere l'applicazione ai grandi eventi delle disposizioni di cui all'articolo 5 della legge n. 225 del 1992, tracci un percorso affatto discrezionale, ma caratterizzato, come per le dichiarazioni dello stato di emergenza, da una fase deliberativa di competenza del Consiglio dei ministri e da una fase attuativa, che consiste nell'adozione delle ordinanze di protezione civile, con le quali vengono, tra l'altro, nominati i Commissari delegati, individuati, in ragione delle specifiche esigenze, tra le figure istituzionali territorialmente competenti (Sindaci o Prefetti), o nel Capo del Dipartimento della protezione civile.

Per particolari compiti di natura tecnica, il Presidente del Consiglio dei ministri si è avvalso di figure professionali nell'ambito dell'Amministrazione dello Stato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento

GIOVANARDI

(15 maggio 2003)

GASBARRI, LAVAGNINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il dottor Umberto Di Pietro è stato eletto consigliere comunale a Guidonia-Montecelio nelle elezioni svoltesi nel 1996;

che il dottor Di Pietro è stato nominato assessore al comune di Sant'Angelo Romano nel 1999 essendo già consigliere comunale in altro comune;

che in data 22 maggio 2000 con atto n. 23 il Consiglio comunale di Guidonia-Montecelio ha proceduto alla convalida dei consiglieri, tra cui quella del dottor Di Pietro;

che il 23 giugno del 1999 la Prefettura di Roma, rispondendo ad un quesito posto con nota n. 2777 del 22 giugno, fa presente che l'articolo 33 comma 4 della legge n. 142 del 1990, come sostituito dall'articolo 23 della legge n. 81 del 1993, prevede che nei comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti, qualora lo statuto lo consenta, si può procedere alla nomina ad assessore di cittadini non facenti parte del Consiglio purché siano «in possesso dei requisiti di compatibilità e di eleggibilità alla carica di consigliere»;

che, sempre nella nota della Prefettura, si evidenzia in particolare che, ai sensi dell'articolo 4 comma 2 della legge n. 154 del 1981, costituisce causa di incompatibilità ricoprire contemporaneamente la carica di consigliere comunale in due comuni;

che, infine, la nota della Prefettura di Roma evidenzia come per il combinato disposto dell'articolo 23 della legge n. 81 del 1993 e degli articoli 2 e 4 della legge n. 154 del 1981 si evince l'incompatibilità tra la carica di consigliere di un comune e quella di assessore presso un altro comune;

che la nota della Prefettura sopra citata non è stata protocollata dal Comune, pur essendo rivolta al Sindaco del Comune stesso;

considerato:

che l'Amministrazione comunale di Guidonia-Montecelio non ha ancora risposto alla nota protocollo n. 16934 del 22 maggio 2000, a firma dei signori Petracchi e Cardoni, nella quale si rilevava tra l'altro l'ineleggibilità del dottor Di Pietro, in quanto assessore presso il Comune di S. Angelo Romano, carica che tuttora detiene;

che l'articolo 33 della legge n. 142 del 1990, sia nella formulazione originaria che a seguito delle modifiche introdotte dalla legge n. 81 del 1993, consente la nomina ad assessore di cittadini non facenti

parte del Consiglio Comunale in possesso però dei requisiti di compatibilità ed eleggibilità alla carica di consigliere;

che l'articolo 4, comma 2, della legge n. 154 del 1981 dispone che la carica di consigliere è incompatibile con quella di consigliere in altro comune stabilendo di conseguenza l'incompatibilità tra la carica di consigliere e quella di assessore in un comune diverso,

si chiede di sapere:

se non si ritenga incompatibile la carica di consigliere comunale con quella di assessore in un comune diverso;

se non si ritenga il dottor Di Pietro ineleggibile alla carica di consigliere comunale in quanto assessore in un comune diverso;

quali iniziative si intendono prendere per ripristinare una situazione lesiva dei dettami di legge.

(4-01086)

(12 dicembre 2001)

RISPOSTA. – La questione sollevata riguarda una situazione di incompatibilità derivante dal combinato disposto degli articoli 47, commi 3 e 4, e 65, comma 2, del decreto legislativo n. 267 del 2000, di un consigliere del comune di Guidonia Montecelio, in provincia di Roma, che ricopre anche la carica di assessore presso il comune di S. Angelo Romano, sito nella stessa provincia.

Tale situazione è stata evidenziata, nel novembre del 2001, dal Prefetto di Roma sia al comune di Guidonia Montecelio sia a quello di S. Angelo Romano, sulla base di un orientamento applicativo confermato dalla giurisprudenza.

La legge n. 81 del 1993 (e ora il citato testo unico approvato con decreto legislativo n. 267 del 2000) attribuisce al sindaco un ampio potere nella scelta e nella nomina dei componenti la giunta comunale, chiamati a collaborare con lui alla realizzazione degli indirizzi generali di governo, e stabilisce che il provvedimento di nomina degli assessori non è soggetto ad alcun sindacato da parte del Consiglio, al quale spetta discutere e approvare le proposte programmatiche del sindaco, senza alcuna possibilità di controllo e interferenza nella nomina degli assessori.

La stessa legge, attribuendo al sindaco il citato potere, ne ha, al contempo, delimitato l'ambito di esercizio, stabilendo che la nomina degli assessori non facenti parte del consiglio deve essere effettuata «fra i cittadini in possesso dei requisiti di compatibilità ed eleggibilità alla carica di consigliere» (articolo 23, comma 3, della legge n. 81 del 1993, ora articolo 47, comma 3, del decreto legislativo n. 267 del 2000).

Pertanto, poiché ai sensi del comma 2 dell'articolo 65 del decreto legislativo n. 267 del 2000 la carica di consigliere comunale è incompatibile con analoga carica presso altro comune, deve ritenersi che, ai sensi del combinato disposto degli articoli 47, commi 3 e 4, e 65, comma 2, del decreto legislativo n. 267 del 2000, non possa essere nominato assessore, anche esterno, chi già ricopre la carica di consigliere presso un altro co-

mune. L'iniziativa del Prefetto di Roma va inquadrata nell'ambito della specifica prerogativa prevista dall'articolo 70 del citato testo unico che attribuisce allo stesso la facoltà di promuovere l'azione rivolta alla decadenza dalla carica di sindaco, presidente della provincia, consigliere comunale, provinciale o circoscrizionale.

In ragione di ciò, il rappresentante del Governo ha ritenuto opportuno, ispirandosi al principio di leale collaborazione interistituzionale, porre all'attenzione degli enti territoriali interessati una situazione che avrebbe potuto causare ripercussioni in ordine alla vita istituzionale di quegli enti.

Successivamente, il Consiglio comunale di Guidonia Montecelio, con la deliberazione consiliare n. 119 del 28 dicembre 2001, esercitando la sua piena autonomia, ha respinto la mozione presentata dall'opposizione sulla verifica della citata ipotesi di incompatibilità e ha legittimamente deciso di rinviare ogni ulteriore determinazione all'esito dell'eventuale giudizio «che qualunque interessato potrà promuovere ai sensi dell'articolo 70 del decreto legislativo n. 267 del 2000».

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALÌ

(13 maggio 2003)

GUASTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che con decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, articolo 130, lo Stato ha trasferito alle Regioni le funzioni di concessione dei trattamenti economici a favore degli invalidi civili e dei sordomuti;

che le regioni hanno a loro volta trasferito tali funzioni ad altri Enti e, in molti casi, ai comuni;

che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 dicembre 2000 è stata definita l'entità delle risorse di personale e delle risorse economiche da trasferire agli Enti competenti per lo svolgimento di dette funzioni;

che, a far data dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 febbraio 2001 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 dicembre 2000, ha avuto decorrenza l'effettivo esercizio, da parte degli Enti delegati, delle funzioni trasferite;

tenuto conto che, ad oggi, non risulta pervenuta alcuna comunicazione ufficiale da parte del Ministero dell'interno in merito alla garanzia del riconoscimento e, quindi, della relativa liquidazione delle risorse finanziarie dovute, creando comprensibili difficoltà agli Enti gestori,

l'interrogante chiede di conoscere se e in che tempi il Ministero dell'interno intenda formulare detta comunicazione agli Enti preposti e quindi quali possano essere i presumibili tempi e i modi previsti per la liquidazione delle risorse.

(4-03093)

(9 ottobre 2002)

RISPOSTA. – In merito a quanto rappresentato in ordine all'entità delle risorse di personale e delle risorse economiche da trasferire agli enti competenti per lo svolgimento delle funzioni di concessione dei trattamenti economici a favore degli invalidi civili e dei sordomuti (competenza trasferita con decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, articolo 130, alle Regioni, che, a loro volta, hanno trasferito la suddetta materia agli enti locali), si rappresenta quanto segue.

L'effettivo esercizio da parte degli enti locali della materia sopraindicata decorre dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 febbraio 2001 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 dicembre 2000, in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, articolo 130.

In ordine alla questione sollevata sulla omessa comunicazione, da parte del Ministero dell'interno, relativa alla garanzia del riconoscimento ed alla liquidazione delle risorse finanziarie dovute, nonché alla richiesta di poter conoscere i tempi presumibilmente necessari per la formulazione – da parte dello stesso – di detta comunicazione, si evidenzia, al riguardo, che il Ministero dell'interno ha dato corso al trasferimento di risorse finanziarie relative alla concessione di provvidenze a favore degli invalidi civili di cui al citato decreto del 22 dicembre 2000 sin dal 2001. Nell'anno 2002 il pagamento delle somme in questione è stato eseguito in tre rate di pari importo, ai sensi del decreto del Ministero dell'interno, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze del 21 febbraio 2001.

Sono state pagate le tre rate nei mesi di febbraio, maggio ed ottobre 2002 e, pertanto, risulta che le risorse per le spese di funzionamento per il trasferimento di funzioni in materia di invalidi civili sono state pagate per l'anno 2001 nella misura del 100 per cento mentre, per il 2002, è stata raggiunta la misura del 98,72 per cento (risorse di parte corrente) per indisponibilità di cassa.

Le cennate risorse verranno pertanto corrisposte a regime.

Quanto alle risorse da assegnare, relative al personale trasferito, si fa presente che in data 20 novembre 2002 risultavano pervenuti unicamente i dati riferiti al numero di personale trasferito e non anche i rendiconti in base ai quali definire le risorse da attribuire agli enti locali.

In ogni caso, poiché a titolo di acconto sono stati messi a disposizione del fondo 16.424.259,00 euro per il personale trasferito, nel mese di novembre 2002 sono stati effettuati pagamenti in conto competenza 2002 a favore dei comuni che hanno ricevuto personale in mobilità per la funzione relativa agli invalidi civili (prendendo come riferimento i 10/13 degli importi fissati, in via compensativa, per il personale non collocato in mobilità).

Le spettanze così determinate, per mancanza di fondi disponibili, sono state pagate nella misura del 67 per cento. In particolare, il capitolo di parte corrente sul quale vengono effettuati i pagamenti per le funzioni conferite, e che ricomprende anche le risorse per il personale, è risultato insufficiente in quanto non sono stati accreditati i fondi per la funzione di istruzione scolastica. Pertanto, l'importo di 16.424.259,00 euro, nel frat-

tempo stanziato per il personale trasferito, è stato in parte assorbito (essendo il capitolo unico per funzioni, in questo caso spese di funzionamento e personale) in occasione del pagamento delle spese di funzionamento, tra cui anche quelle afferenti gli invalidi civili.

Per completezza di informazione si fa presente che nel mese di gennaio 2003 sono pervenuti i rendiconti relativi al trattamento economico complessivo maturato all'atto del trasferimento del personale posto in mobilità a seguito del conferimento di funzioni in materia di invalidi civili ed altre materie. Tali dati, una volta elaborati, saranno inseriti nelle spettanze degli enti, con trasferimento delle risorse finanziarie corrispondenti, previa verifica dei fondi a disposizione.

Per quanto concerne le risorse sostitutive per il personale assegnato e non posto in mobilità, si precisa che, in applicazione dell'articolo 4 dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 dicembre 2000, a favore degli enti locali, spettano risorse sostitutive per il personale assegnato dai predetti provvedimenti e non collocato in mobilità.

Tali risorse sostitutive sono quantificate in 30.780,83 euro per ciascuna unità di personale non dirigente assegnata ma non trasferita e in 79.637,65 euro per ciascuna unità di personale dirigente assegnata ma non trasferita. Sulla base di quanto comunicato dal Ministero dell'economia e delle finanze, sono in fase di elaborazione le spettanze per l'attribuzione di risorse sostitutive per il personale assegnato e non posto in mobilità per le funzioni d relative, tra le altre, agli invalidi civili.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALÌ

(13 maggio 2003)

MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il cittadino di origine somala Abdurahman Abukar Dalow, residente in Italia, ha richiesto il ricongiungimento familiare con i due figli, presentando tutta la documentazione richiesta;

l'attuale governo somalo non è riconosciuto dall'Italia e l'ambasciata italiana che si occupa delle pratiche è in Kenia;

i due figli sono dovuti andare in Kenia come clandestini (con rischi di arresto) e, nonostante il nostro ambasciatore a Nairobi conosca la condizione di pericolo che questi stanno correndo, ha richiesto l'esame del DNA in quanto non sarebbe dimostrato che i ragazzi sono coloro che sono menzionati nel certificato di famiglia,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti intendano adottare i Ministri in indirizzo per mettere il signor Abdurahman Abukar Dalow nelle condizioni di veder riconosciuto un proprio diritto ed i figli di poter ottenere di ricongiungimento con il padre evitando l'esame del DNA che,

in Kenia, nelle condizioni in cui si trovano, è praticamente impossibile effettuare.

(4-02437)

(18 giugno 2002)

RISPOSTA. – La necessità per i cittadini somali di recarsi a Nairobi o ad Addis Abeba per effettuare le pratiche od altre operazioni relative a richieste alle autorità italiane è una conseguenza sfortunata ma inevitabile della situazione di anarchia e di violenza instauratasi in Somalia ed a Mogadiscio in particolare.

Non essendo quindi possibile la presenza stabile di alcuna Rappresentanza od altra organizzazione italiana in Somalia, non vi è altra scelta che fare effettuare le suddette operazioni presso le Ambasciate italiane dei Paesi confinanti. La sezione consolare della nostra Ambasciata a Nairobi effettua dunque regolarmente un elevato numero di pratiche riguardanti cittadini somali.

Riguardo al caso segnalato dal Senatore interrogante, la nostra Rappresentanza diplomatica ha comunicato che i due cittadini somali richiedenti l'ingresso in Italia per ricongiungimento familiare hanno sottoposto all'Ambasciata un documento emesso nel 1990 dall'Ufficio anagrafe di Mogadiscio – con un timbro non riconoscibile, forse rilasciato dal Consolato italiano allora in Somalia – nel quale li si identificava quali figli del signor Dalow. Tale documento, come quasi tutti gli altri documenti presentati da cittadini somali nelle nostre Ambasciate, non permetteva l'accertamento della sua autenticità. Non comprendendo inoltre fotografie o altro dato identificativo non è possibile, in questo caso come in tutti gli altri simili, accertare se i latori dello stesso fossero in effetti le persone in esso indicate.

Tenuto conto di questo problema, per il caso particolare dei ricongiungimenti familiari, il Ministero degli affari esteri ha stipulato nel marzo del 2001 un accordo con un'istituzione delle Nazioni unite, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), che effettua a richiesta degli interessati l'analisi del DNA. Tale pratica, considerato che l'identificazione certa del cittadino straniero è requisito primario imprescindibile per la presentazione di una qualunque richiesta di visto d'ingresso, è divenuta in questi casi abituale – nell'interesse stesso del cittadino straniero – e viene effettuata in modo rapido, con procedure estremamente semplificate e costi contenuti, stabiliti in convenzione.

Nel caso segnalato, la Cancelleria consolare italiana in Nairobi ha eseguito le istruzioni in materia. I dati relativi agli interessati sono stati raccolti dall'OIM di Nairobi ed inviati alla sede italiana della stessa Organizzazione. In seguito anche il genitore, residente nel nostro Paese, ha dato la propria disponibilità ad effettuare l'esame del DNA che è risultato coincidente ed ha permesso il rilascio del visto per il ricongiungimento familiare ai due figli lo scorso 30 dicembre.

Va rilevato che l'analisi del DNA ha risolto molti problemi connessi ai ricongiungimenti familiari con consanguinei, e permesso l'accettazione regolare delle relative richieste di visto, precedentemente sospese per impossibilità di accertamento.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(16 maggio 2003)

MANZIONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 12 gennaio 2002 la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Cosenza metteva in esecuzione un provvedimento di custodia cautelare inframuraria nei confronti dell'On. Ing. Bonaventura Lamacchia, e domiciliare per altri tre coindagati, per presunti comportamenti illeciti relativi alla gestione di due società (la Edicom 97 srl e la Edilrestauri srl), entrambe dichiarate fallite in forza di sentenze del Tribunale di Cosenza rispettivamente del 5 maggio 1999 e del 10 gennaio 2001, e per una accusa (per la verità palesemente infondata) di tentata estorsione collegata alle fatturazioni delle società;

mentre l'ordinanza custodiale veniva prontamente eseguita nei confronti dei tre indagati minori (Marchese, Ferruccio e Spizzirri), peraltro prontamente scarcerati dopo il ricorso al Tribunale del Riesame di Catanzaro, l'On. Lamacchia, già parlamentare nella XIII legislatura, trovandosi all'estero per lavoro, preferiva in un primo tempo sottrarsi al provvedimento di custodia cautelare, salvo poi essere arrestato in data 8 febbraio 2002, quando era rientrato in Italia e si trovava a Roma per consultarsi con il proprio difensore di fiducia, anche per concordare la costituzione spontanea alle forze dell'ordine;

dopo una permanenza di oltre venti giorni presso il Carcere di Roma, il Lamacchia – su sua espressa richiesta – veniva trasferito presso la Casa Circondariale di Cosenza, anche perché – in sede di convalida – chiedeva espressamente al magistrato romano di essere ascoltato dal pubblico ministero e dal giudice per le indagini preliminari di Cosenza, per poter chiarire la sua posizione;

allo stato attuale, però, dopo oltre due mesi di carcerazione preventiva, non solo l'On. Lamacchia non è stato scarcerato, ma non risulta nemmeno essere stato interrogato da quelli che sono i magistrati, inquirenti e giudicanti, che di fatto lo accusano;

se qualcuno, anche non particolarmente esperto tecnicamente, decidesse di leggersi le carte processuali, probabilmente si chiederebbe come sia possibile che la giustizia italiana decida di tenere nelle «patrie galere» un ex parlamentare per una accusa di bancarotta di qualche centinaio di milioni, per società che di fatto possiedono beni e crediti che avrebbero consentito di evitare lo stato di insolvenza; l'occasionale lettore, allo stesso modo, avrebbe modo di verificare l'assoluta infondatezza delle accuse di estorsione, se è vero che i testimoni che accusano il Lamacchia

riferiscono agli organi di polizia giudiziaria in più riprese circostanze talmente contrastanti fra loro da risultare per ciò stesso palesemente inattendibili. Ma, purtroppo, i magistrati – specialmente quelli notoriamente non sereni o probabilmente prevenuti – non vedono (o non vogliono vedere) quello che i normali cittadini riescono ad intuire con grande semplicità;

in buona sostanza ci si chiede come mai per fatti così modesti, peraltro riconosciuti espressamente dal Lamacchia nelle spontanee deposizioni rese al PM in data 6 giugno 2001 (quando di fatto riconobbe di essere lui personalmente a movimentare i conti correnti delle due società), la procura e l'ufficio per le indagini preliminari di Cosenza ritengano che un ex parlamentare, quindi una persona direttamente e liberamente eletta dal popolo, debba continuare a rimanere in prigione anche se:

non esiste alcuna esigenza istruttoria ulteriore anche perché le prove cartolari risultano tutte acquisite agli atti;

non esistono indagini specifiche in corso, tant'è che i magistrati procedenti evitano anche di interrogare l'On. Lamacchia, benché richiesti espressamente;

le società del Lamacchia non hanno mai goduto di finanziamenti pubblici;

non esiste più alcun pericolo di reiterazione del reato né di inquinamento delle prove;

a meno che i magistrati di Cosenza non intendano fare scontare al Lamacchia tutta la pena che a loro avviso dovrà essere irrogata (trasformando la custodia cautelare, che è per legge una misura eccezionale, in una espiazione anticipata della pena), non pare sussista più alcun reale pericolo di fuga;

per fatti molto più gravi (truffe miliardarie o tremendi delitti), a volte commessi da persone comunque non autorevoli, la custodia cautelare è durata solo poche settimane;

la risposta all'interrogativo sopra formulato potrebbe essere probabilmente ricercata in parte in un vecchio provvedimento restrittivo della procura di Cosenza, emesso sempre nei confronti dello stesso parlamentare, con il «teorema accusatorio della procura» che prima viene ridimensionato dal Tribunale di Cosenza, e poi viene di fatto sconfessato dalla Corte di Appello di Catanzaro, in parte nell'accanimento del primo GIP (la dott.ssa De Franco) la quale forse non perdonava al Lamacchia di avere, pare, convenuto in Tribunale il cognato (un noto notaio di Cosenza) che aveva proceduto alla stipula di un atto pubblico di compravendita in favore dell'onorevole benché l'immobile fosse gravato da ipoteca, ed in parte nella circostanza (che probabilmente a Cosenza viene considerata una aggravante non codificata) che il Lamacchia, essendo stato parlamentare, «ha diritto» ad un trattamento veramente speciale,

si chiede di conoscere:

se corrispondano al vero le notizie indicate in premessa;

quale sia il diritto penale, processuale e sostanziale, che si applica presso il Tribunale di Cosenza e che costringe in galera un ex parlamentare – peraltro in delicate condizioni di salute – per reati fallimentari che –

ove effettivamente accertati – risulteranno molto ridimensionati o estinti e che, comunque, nella loro assoluta modestia resteranno cartolarmente documentati;

quali siano le reali motivazioni che determinano comportamenti così disumani ed aberranti;

per quale motivo il Lamacchia non sia stato sottoposto ad interrogatorio;

quali urgenti eventuali provvedimenti, ispettivi e/o disciplinari, il Ministro Guardasigilli intenda adottare al cospetto di tali pesanti violazioni delle leggi vigenti.

(4-01941)

(10 aprile 2002)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, dalle notizie acquisite tramite le competenti articolazioni ministeriali è emerso che l'on. Bonaventura Lamacchia non ha mai chiesto di essere interrogato nè autonomamente nè a seguito della notifica dell'avviso di conclusione delle indagini, *ex* articolo 415-*bis* del codice di procedura penale. Peraltro, lo stesso Lamacchia era stato lungamente interrogato – dal magistrato precedente – prima dell'emissione della misura cautelare e, in seguito a detta misura, dal GIP, *ex* articolo 294 del codice di procedura penale.

In relazione alla persistenza dello stato di detenzione, dagli elementi informativi acquisiti, è risultato che Bonaventura Lamacchia è stato arrestato a Roma dopo un periodo di latitanza e, inoltre, l'ordinanza con cui è stata disposta la custodia cautelare in carcere è stata oggetto di ricorso al Tribunale del riesame di Catanzaro, che ha confermato la misura in atto; deve, infine, essere fatto presente che a carico dell'indagato vi sono dei precedenti penali relativi a reati di analoga natura rispetto a quelli per cui si procede.

Si comunica, infine, che in data 16 maggio 2002 è stata inoltrata richiesta di rinvio a giudizio nei confronti del suddetto Lamacchia.

Per quanto fin qui detto non pare, pertanto, che vi sia margine per alcuna iniziativa di specifica competenza del Ministro della giustizia, non sussistendo elementi idonei a far ipotizzare violazioni da parte dei magistrati che hanno trattato la vicenda.

Il Ministro della giustizia

CASTELLI

(15 maggio 2003)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO, BAILO DOSSI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che la Casa circondariale di Monza è priva da quasi un anno di un direttore;

che il sovraffollamento costringe decine di detenuti a dormire addirittura a terra sollevati dal pavimento da un semplice materasso;

che, nonostante le gravi carenze strutturali che determinano un diffuso sentimento di abbattimento morale e di abbandono, in detta Casa circondariale si è dato vita ad un giornale che non potrà avere seguito senza la presenza di un direttore di Istituto,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per affrontare e risolvere, in tempi ragionevolmente brevi, le carenze strutturali e i disagi creati che deprimono moralmente i detenuti e rendono più difficoltosi i percorsi per un loro necessario e ottimale reinserimento sociale.

(4-03905)

(18 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Si rappresenta che la situazione della casa circondariale di Monza, per quanto attiene al sovraffollamento, non è dissimile da quella della maggior parte degli istituti penitenziari, in particolare del Nord Italia.

Per far fronte a tale emergenza, la competente Direzione generale, in ambito nazionale, e il provveditore regionale della Lombardia, in sede distrettuale, provvedono con periodici sfollamenti a riportare la situazione degli istituti entro i limiti di normale vivibilità.

Peraltro, alla data del 1° aprile 2003, presso la casa circondariale di Monza erano presenti 734 detenuti a fronte di una capienza tollerabile di 736 posti.

Più in generale, per quanto concerne la capienza degli istituti penitenziari, si rappresenta che presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria è stato costituito un apposito Gruppo di lavoro con lo scopo di verificare la ricettività delle strutture.

Si evidenzia, inoltre, che dal 13 marzo 2003 la Direzione dell'istituto di Monza è stata affidata ad un funzionario con qualifica di primo dirigente.

Nei confronti dello stesso sono state già avviate le procedure per il trasferimento definitivo presso detta sede di servizio.

Con la presenza di un direttore titolare potrà senz'altro essere concretizzata l'iniziativa di dar vita ad un giornale ad opera dei detenuti.

Per quanto riguarda, infine, le condizioni strutturali dell'istituto lombardo si comunica che sono stati appaltati e sono attualmente in corso d'opera i seguenti interventi:

rifacimento sala regia ed impianti di sicurezza;

ristrutturazione *block house*, rilascio colloqui ed armeria;

lavori di ristrutturazione ex reparto 41-*bis* ed area esterna adiacente per la creazione della cucina e del cortile di passeggio da destinare alla nuova sezione collaboratori di giustizia.

Inoltre, nel programma triennale di edilizia penitenziaria anno 2003, sono stati inseriti gli interventi di ristrutturazione della caserma Pastrengo II lotto.

Infine, si rende noto che il Provveditorato regionale di Milano provvede, nell'ambito dei finanziamenti disponibili e secondo le priorità valutate di volta in volta, alla esecuzione di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Il Ministro della giustizia

CASTELLI

(15 maggio 2003)

MASCIONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la ditta Guidobaldi Marco Rappresentanze con sede operativa in Pesaro è intenzionata ad assumere con urgenza la signora Ettaki Hanane, nata a Settat (Marocco) il 9 giugno 1970;

la suddetta società ha fatto domanda per un contratto di lavoro a tempo indeterminato a favore della signora Ettaki Hanane, ottenendo autorizzazione dall'Ufficio della Direzione provinciale del lavoro di Pesaro e Urbino in data 12 settembre 2001 e il nulla osta dalla Questura di Pesaro in data 11 dicembre 2001;

a tutt'oggi alla signora Ettaki Hanane non è stato rilasciato il visto per l'ingresso in Italia da parte del Consolato italiano di Casablanca;

da notizie assunte il notevole ritardo nel rilascio dei visti è da imputare a scarsità di personale a fronte di rilevante carico di lavoro,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire immediatamente affinché la situazione nel Consolato d'Italia a Casablanca sia riportata a normalità in linea con i propositi proclamati dal Ministro stesso di dare maggiore efficienza alle strutture del Ministero degli affari esteri, in modo tale da favorire l'ingresso in Italia di lavoratori in regola con tutti i permessi, mettendo così le nostre imprese nelle migliori condizioni di attività e di sviluppo.

(4-01974)

(16 aprile 2002)

RISPOSTA. – La vicenda a cui si fa riferimento nell'interrogazione parlamentare in questione, relativa al rilascio di un visto per motivi di lavoro, è connessa ad una particolare situazione in cui si è venuto a trovare il Consolato generale a Casablanca successivamente alla modifica della sua circoscrizione di competenza, attualmente pari al 97 per cento del territorio del Regno del Marocco, anche in conseguenza della chiusura del nostro Consolato a Tangeri.

L'aumento del volume dell'utenza, unitamente ad una carenza di personale, ha provocato un'obiettiva difficoltà nel disbrigo delle pratiche d'ufficio e, in particolare, nel rilascio dei visti d'ingresso per l'Italia.

A tale situazione si è potuto fare fronte attraverso l'assegnazione straordinaria di personale in missione a tempo determinato, promuovendo la riassegnazione di due Agenti di Polizia per il controllo dei documenti, nonché mettendo in pubblicità un nuovo posto per rafforzare l'organico della Sede. Si aggiunge, inoltre, che hanno già preso servizio presso la Sede tre contrattisti temporanei, sulla base di quanto previsto dall'art. 30 della legge n. 189 del 2002, e per un quarto stanno per essere finalizzate le procedure di assunzione.

Secondo quanto segnalato dal Consolato, la trattazione delle richieste di visto è stata concentrata da alcuni mesi sui fascicoli giacenti relativamente all'ultimo scorcio del 2001 (circa 1500 pratiche) ed a tutto il 2002, per un totale di oltre 25.000 casi comprendenti varie tipologie di visti.

La Sede ha, inoltre, ritenuto necessario fare in modo che all'arretrato rappresentato dalle richieste relative agli anni 2001 e 2002 non continuassero ad aggiungersi quelle che stanno pervenendo nel corso del corrente anno.

Il Consolato ha pertanto continuato, da una parte, a far ricorso al già collaudato sistema basato sulla convocazione dei richiedenti le cui pratiche sono giacenti presso l'Ufficio e, dall'altra, a dar corso alla contemporanea trattazione di dossier relativi all'anno 2003, con particolare riferimento alle richieste di visto per affari che godono di una corsia preferenziale per il loro inoltro.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(14 maggio 2003)

NOVI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il Procuratore della Repubblica di Napoli, dottor Agostino Cordova, disponeva l'esecuzione di indagini su presunte connivenze e complicità tra il *clan* Vollaro e l'attuale Sindaco di Portici Leopoldo Spedalieri;

che a conclusione delle indagini il giudice per le indagini preliminari con ordinanza n. 17173 emessa nel novembre 1998 affermava che il *clan* si è aggiudicato la maggior parte dei lavori pubblici svolti dal Comune di Portici e che l'imprenditore Celli risulta aver garantito i rapporti con il Sindaco di Portici, Leopoldo Spedalieri, che non solo ha contato sull'appoggio elettorale del gruppo Vollaro, ma ha anche ricevuto, secondo dichiarazioni provenienti anche da testimoni ascoltati nelle indagini, cocaina da *Ciro Vollaro* per il tramite di Celli;

che il nostro ordinamento giuridico include una legislazione finalizzata a tutelare l'amministrazione locale dall'azione contaminatrice dell'eversione criminale, la libera determinazione dei governi locali; la difesa

da ogni rischio di infiltrazione malavitoso, la trasparenza dell'azione amministrativa e delle procedure di impiego dei flussi finanziari;

che la legge n. 55 del 1990, articolo 15-*bis*, sancisce lo scioglimento dei Consigli Comunali all'emergere di elementi su collegamenti diretti o indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata o su forme di condizionamento degli amministratori stessi, che compromettono la libera determinazione degli organi elettivi e il buon andamento delle Amministrazioni Comunali e Provinciali, nonché il regolare funzionamento dei servizi alle stesse affidati. L'uso del termine elementi indica la volontà contenuta nella legge di ammettere il provvedimento di scioglimento sul presupposto della presenza di fatti avvaloranti il collegamento o il condizionamento anche al di fuori della pienezza probatoria. La norma, quindi, ha carattere essenzialmente preventivo, più che sanzionatorio, mirando ad eliminare le situazioni in cui, obiettivamente, a prescindere, cioè, da ogni accertamento circa il grado di responsabilità individuale, l'esercizio del governo locale è sottoposto ad anomale interferenze rilevabili da elementi indiziari che ne alterano la capacità di conformare la propria azione ai canoni fondamentali della legalità;

che la legge affida al prefetto il compito dell'avvio del procedimento, della sua istruttoria e della formulazione della proposta di scioglimento;

che di fronte ai fatti di estrema gravità riportati nell'ordinanza giudiziaria sunnominata, che denotano la sussistenza di gravi elementi di infiltrazione di noti esponenti della criminalità organizzata nella vita amministrativa locale del Comune di Portici, la reazione dello Stato doveva essere posta in termini di doveroso atto di salvaguardia dell'istituzione locale;

che la previsione normativa di cui alla legge n. 55 del 1990 - articolo 15-*bis* - trovava, pertanto, piena applicazione sin dal novembre 1998 nei confronti della Giunta Comunale di Portici e del sindaco Leopoldo Spedaliere, iscritto nelle liste dei Democratici di Sinistra, per l'innegabile presenza nel predetto atto giudiziario di gravi elementi indiziari di condizionamento dell'azione amministrativa del Comune di Portici da parte del *clan* Vollaro;

che chissà per quali fini il prefetto di Napoli, dottor Giuseppe Romano, ed i suoi collaboratori si dimostravano agnostici rispetto alle gravi forme di condizionamento da parte del *clan* Vollaro nei confronti del Comune di Portici che, per la loro gravità, imponevano l'applicazione di immediate misure di prevenzione per la salvaguardia dell'istituzione locale da successive intrusioni, mediante l'avvio del procedimento e dell'istruttoria per lo scioglimento del Consiglio Comunale in applicazione della legge n. 55 del 1990 - articolo 15-*bis*;

che chissà per quali fini il prefetto Romano e i suoi collaboratori non hanno attivato neppure la potestà prefettizia di controllo che prevede l'istituzione di una Commissione di accesso presso il Comune per verificare le ulteriori forme di inquinamento malavitoso;

che, al verosimile fine di non mostrarsi del tutto indifferenti rispetto ai gravi elementi di condizionamento camorristico della Giunta Spedaliera di centrosinistra, il prefetto Romano e i suoi collaboratori disponevano la sterile verifica del precedente appalto del servizio di spazzatura. È strano che, sebbene la ditta interessata al suddetto appalto sia notoriamente considerata collegata alla malavita, il prefetto Romano ed i suoi collaboratori non hanno neppure in questo caso inviato a Portici la Commissione di accesso, quasi a voler tollerare con una supina acquiescenza le ipotesi di infiltrazioni camorristiche nel Comune di Portici;

che analogo agnostico comportamento del prefetto Romano e dei suoi collaboratori si rileverebbe anche nell'attivazione dei controlli nei confronti di altri Comuni retti da amministrazioni di centrosinistra; di contro si sarebbero verificati frequenti e spesso inspiegabili attività di accesso e di scioglimento nei confronti di comuni governati da amministrazioni di centrodestra;

che con la nomina del dottor Carlo Ferrigno a prefetto di Napoli si assiste al recupero delle regole costituzionali di imparzialità dell'azione amministrativa. Il prefetto Ferrigno, infatti, tra i primi atti adottati ha attivato la propria potestà di controllo nei confronti dell'amministrazione comunale di Portici, nominando un'apposita Commissione prefettizia di accesso;

che, malgrado la buona volontà del prefetto Ferrigno a voler ripristinare regole certe ed imparziali nell'applicazione della normativa antimafia nei confronti dei Comuni, si assiste ad ingiustificati ritardi da parte dei funzionari della Prefettura preposti alla definizione degli *iter* istruttori relativi ai comuni retti da amministrazioni di centrosinistra e viceversa repentini interventi sanzionatori nei confronti delle amministrazioni di centrodestra;

che, dopo circa 7 mesi dall'insediamento, la Commissione prefettizia di accesso presso il Comune di Portici avrebbe consegnato agli Uffici della Prefettura di Napoli un voluminoso rapporto conclusivo dei lavori svolti;

che da circa 20 giorni, inspiegabilmente, i competenti funzionari della Prefettura tralascerebbero deliberatamente di trasmettere al Ministro dell'interno gli accertamenti della predetta Commissione prefettizia di accesso;

considerato che molti dei fatti e delle circostanze esposti sono stati riportati dalla stampa locale,

si chiede di conoscere:

se di fronte alla gravità dei fatti e delle circostanze esposti il Ministro in indirizzo non ritenga di effettuare idonei accertamenti per verificare se presso gli Uffici della Prefettura di Napoli vi siano stati omissioni e ritardi finalizzati a consentire alla Giunta Municipale di Portici di amministrare il Comune nonostante il permanere di gravi elementi di condizionamento da parte della criminalità organizzata, consentendo alla stessa Giunta di poter reiterare un'azione amministrativa che risulterebbe tuttora condizionata a favore di *clan* camorristici;

se risulti che presso gli Uffici prefettizi vi siano funzionari che rivestono la carica di Assessore o Consigliere Comunale nelle liste dei Democratici di Sinistra o di partiti del centrosinistra in comuni limitrofi a quello di Portici o se vi siano altri funzionari legati da rapporti di parentela con il Sindaco del Comune di Pompei, sciolto di recente a seguito dell'intervento della Magistratura, per infiltrazioni mafiose;

se i collaboratori del prefetto Ferrigno, che inspiegabilmente non curerebbero la trasmissione degli atti della Commissione prefettizia di accesso al Ministro dell'interno, siano gli stessi che con il prefetto Romano decisero di non attivare alcun utile controllo antimafia sugli atti della Giunta Spedaliere;

se eventuali collegamenti ad ambienti politici del centrosinistra di funzionari prefettizi in qualche modo inseriti in importanti centri decisionali della Prefettura di Napoli ove sono richieste decisioni tecniche, imparziali e, comunque, scevre da ogni condizionamento politico possano aver influito sulle decisioni prefettizie in merito ai comuni da sottoporre o meno alle verifiche antimafia e in caso affermativo, quali iniziative e provvedimenti si intenda adottare per garantire adeguati condizioni di legalità e imparzialità.

(4-03945)

(20 febbraio 2003)

RISPOSTA. – In merito ai fatti citati dal senatore interrogante, nel gennaio 2002, su delega del Ministro dell'interno, il Prefetto di Napoli ha disposto, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 6 settembre 1982, convertito, con modificazioni ed integrazioni, dalla legge n. 726 del 1982 e successive modificazioni ed integrazioni, l'accesso presso il comune di Portici ed è stata costituita una Commissione con il compito di svolgere approfondite indagini al fine di individuare eventuali possibili condizionamenti ed infiltrazioni della criminalità organizzata nell'ambito dell'attività gestionale amministrativa del predetto Comune, con particolare riferimento ai settori degli appalti pubblici, dell'edilizia e delle altre autorizzazioni amministrative.

Il successivo 18 giugno lo stesso Prefetto ha inoltrato al Ministero dell'interno apposita proposta per lo scioglimento del Civico Consesso ai sensi dell'art. 143 del decreto legislativo n. 267 del 2000, poiché le risultanze degli accertamenti svolti avvaloravano il sospetto dell'esistenza del supposto pericolo di condizionamento camorristico nell'azione amministrativa.

Il Consiglio dei ministri, nella riunione del 6 settembre 2002, ha deliberato lo scioglimento del Consiglio comunale di Portici e l'affidamento della gestione dell'Ente ad una Commissione straordinaria.

Nelle more del perfezionamento dell'*iter* procedurale del decreto di scioglimento da parte del Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 143, comma 5, del decreto legislativo n. 267 del 2000 sono stati sospesi dalle rispettive cariche ricoperte e da ogni altro incarico ad esse con-

nesso il Sindaco, i componenti della Giunta e del consiglio comunale, nominando un Commissario per la provvisoria gestione.

Il decreto del Presidente della Repubblica datato 10 settembre 2002, unitamente alla relazione illustrativa, con la quale si è provveduto allo scioglimento del consiglio comunale di Portici ed alla nomina della Commissione straordinaria nelle persone di Benedetto Fusco, Giacchino Ferrer e Sergio di Martino, è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 227 del 27 settembre 2002.

Successivamente, con decreto del Presidente della Repubblica in data 23 settembre, registrato alla Corte dei Conti in data 25 settembre 2002, si è provveduto a nominare Gaetano Piccolella, componente della commissione straordinaria per la gestione del comune di Portici, in sostituzione di Benedetto Fusco.

L'adozione dei provvedimenti di rigore dell'articolo 143 del decreto legislativo n. 267 del 2000 si basa sulla valutazione delle risultanze di specifici accertamenti disposti in sede locale da parte dei competenti organi, anche attraverso un'accurata verifica ispettiva.

Essa rappresenta l'immediata risposta delle istituzioni di fronte al progressivo imporsi del potere di gruppi criminali che, oltre a pregiudicare l'interesse generale alla legalità, compromettono la libera determinazione degli organi elettivi nelle singole amministrazioni, mettendo in pericolo lo stato generale della sicurezza pubblica.

Il provvedimento presidenziale con il quale è stato disposto lo scioglimento del Consiglio comunale di Portici è stato preceduto da una complessa, accurata e meditata attività istruttoria, condotta nel pieno rispetto delle procedure e delle prescrizioni sancite dall'articolo 143 del decreto legislativo n. 267 del 2000.

Nel quadro generale della lotta alla criminalità organizzata sono state costantemente interessate le Forze dell'ordine affinché venisse svolta un'attenta, rigorosa e congiunta attività di monitoraggio di tutti gli Enti locali di quella provincia al fine di acquisire ogni utile elemento cognitivo e di valutazione per l'esercizio dei poteri di accesso.

In relazione proprio alle informazioni fornite dalle Forze dell'ordine, da cui era possibile desumere elementi indiziari e sintomatici di interferenza della criminalità organizzata nella vita amministrativa del comune di Portici, le ulteriori verifiche mediante un'apposita Commissione di accesso, con la partecipazione, tra gli altri, di rappresentanti delle Forze dell'ordine, erano un atto dovuto.

L'Organo ispettivo, pur preservando il segreto istruttorio in ordine a talune indagini disposte dall'Autorità giudiziaria su vicende amministrative del comune di Portici, ha fornito elementi che inconfutabilmente dimostrano il verificarsi delle condizioni previste dall'articolo 143 del decreto legislativo n. 267 del 2000.

È evidente, pertanto, come le attività amministrative relative allo scioglimento del Consiglio comunale di Portici siano state condotte con la massima oggettività ed imparzialità. Peraltro giova ribadire che l'istruttoria del provvedimento di rigore in argomento ha visto la partecipazione

di ben quattro Forze di polizia (Questura, Carabinieri, GICO della Guardia di finanza e DIA) nonché di un rappresentante del Provveditorato alle opere pubbliche.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'Alì

(13 maggio 2003)

PIATTI, BAILO DOSSI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel giorno 6 giugno e nella notte tra sabato 3 e domenica 4 agosto 2002 si sono abbattute fortissime e devastanti grandinate accompagnate da violentissime raffiche di vento che hanno arrecato danni rilevanti a edifici e automezzi pubblici e privati, agli insediamenti produttivi industriali e agricoli, alla viabilità, nonché all'ambiente;

l'ondata di maltempo ha interessato il 6 giugno in particolare i comuni di San Martino, Ossago, Livraga, Borghetto, Orio Litta, e il 3 e 4 agosto i comuni di Melegnano, Mulazzano, Vizzolo Predabissi, nonché Dresano, Casalmaiocco, Sordio Codogno e Casal Pusterlengo (lambendo altri comuni limitrofi) nei quali ripetutamente sono stati chiamati ad operare i Vigili del fuoco di Milano e Lodi in condizioni di emergenza;

come risulta dai primi e parziali rilevamenti ad opera delle autorità locali nella zona i danni arrecati dai violenti nubifragi sono ingenti (nella sola Melegnano gli edifici pubblici possono risultare danneggiati per un valore stimabile fino ai 500.000 euro includendo l'intervento di eventuale ripristino di affreschi e opere d'arte ospitate nel castello Mediceo ed escludendo i danni subiti dai privati cittadini da tale cifra): nei centri colpiti dal maltempo potrebbero perciò risultare necessarie risorse stimabili in non meno di 4 milioni di euro per far fronte all'emergenza così determinatasi;

centinaia sono risultati essere gli appartamenti allagati, i tetti semi-distrutti, le automobili seriamente danneggiate dalla grandinata;

tra gli edifici seriamente danneggiati figurano quelli che ospitano servizi pubblici come i complessi scolastici, servizi comunali quali biblioteche comunali e uffici amministrativi, servizi cimiteriali, nonché l'intera struttura del Castello Mediceo di Melegnano da poco interamente restaurato anche nella parte di maggior pregio relativa agli affreschi e alle opere d'arte ivi contenute;

molti danni sono stati arrecati alle attività agricole nei comuni citati ed anche in altri dove i raccolti sono stati totalmente o parzialmente distrutti,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda procedere celermente al riconoscimento dello stato di calamità naturale per quei comuni che ne abbiano fatto richiesta;

se, a seguito dell'adozione di procedure rapide di constatazione dei danni, il Governo intenda delegare direttamente ai comuni interessati e ai loro sindaci sia la stima definitiva dei danni subiti dai privati e dalle am-

ministrazioni pubbliche sia la relativa gestione della ripartizione dei fondi da assegnare;

se, date alcune priorità riguardanti opere d'arte e servizi essenziali, il Governo intenda anticipare una congrua somma tramite un apposito stanziamento per far fronte ai primi interventi di massima urgenza.

(4-02964)

(19 settembre 2002)

RISPOSTA. – A seguito delle eccezionali grandinate e delle forti raffiche di vento che si sono verificate nei giorni 3 e 4 agosto 2002 in alcuni comuni in provincia di Milano e Lodi, si rende noto che la Regione Lombardia ha chiesto la dichiarazione dello stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225.

In conseguenza di ciò, il 30 agosto 2002 è stato emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante «Dichiarazione dello stato di emergenza nel territorio delle regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia per gli eventi atmosferici dei mesi di luglio ed agosto 2002 e nel territorio delle regioni Abruzzo, Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana ed Umbria interessato da eccezionali eventi atmosferici nel mese di agosto 2002».

In seguito, con l'ordinanza di protezione civile 28 marzo 2003, n. 3276, alla regione Lombardia sono stati assegnati dei contributi finanziari per fronteggiare i danni provocati in particolare alle infrastrutture pubbliche, per la messa in sicurezza relativa ai dissesti idrogeologici ed il controllo delle piene, nonché per la ripresa immediata delle attività produttive e per favorire il ritorno alle normali condizioni di vita delle popolazioni.

Per l'attuazione degli interventi sopra descritti sono stati assegnati 10 milioni di euro al Presidente della Regione Lombardia in qualità di Commissario delegato, rimettendo quindi alle sue competenze la ripartizione a livello provinciale della suddetta somma ed il piano degli interventi che intende effettuare.

Per ciò che riguarda, in particolare, i comuni interessati dalla suddetta ondata di maltempo si rende noto che dall'elenco trasmesso dalla Regione Lombardia in occasione della richiesta dello stato di emergenza, effettuata il 7 agosto 2002, risultano inclusi i comuni di Melegnano per la provincia di Milano e di Mulazzano per la provincia di Lodi, mentre non si fa cenno ai comuni di Vizzolo Predabissi, Dresano, Casalmaiocco, Sordio Cotogno e Casal Pusterlengo, citati nell'atto di sindacato ispettivo in oggetto.

Infine, in relazione all'evento alluvionale relativo al 6 giugno 2002, riferito dal senatore interrogante, si rappresenta che la Regione Lombardia non ha chiesto per tale calamità atmosferica lo stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e pertanto il suddetto evento non può ascrivarsi tra le «calamità naturali, catastrofi od altri eventi che per intensità ed estensioni debbano essere fronteggiati con

mezzi e poteri straordinari» di cui all'articolo 2, comma 1, lettera c), della citata legge n. 225 del 1992.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento

GIOVANARDI

(15 maggio 2003)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

all'alba di mercoledì 3 luglio 2002 agenti della polizia hanno prelevato dalle proprie abitazioni di Napoli e Acerra due disoccupati del movimento dei disoccupati di Acerra, tra cui Consiglia Terracciano, sessantenne e con gravi problemi di salute; gli arrestati sono stati condotti nel carcere di Poggioreale e in quello di Pozzuoli;

l'intervento di custodia cautelare nei confronti delle due persone sarebbe scaturito da una intercettazione telefonica; sembrerebbe, tuttavia, che l'iniziativa rientri in un'operazione nei confronti del movimento nonglobal e nelle vicende del marzo 2001 che hanno visto indagati poliziotti intervenuti durante la manifestazione del Global Forum;

le vertenze dei disoccupati organizzati napoletani starebbero per andare in porto e vedere una soluzione all'annosa vicenda che ha portato migliaia di appartenenti ai movimenti di lotta rivendicare uno sbocco professionale stabile e definitivo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire urgentemente per rivedere la decisione che ha portato in carcere i tre esponenti dei disoccupati organizzati di Napoli;

se non ritenga di intervenire per evitare che simili iniziative vengano intraprese immotivatamente creando una situazione di tensione in città, proprio quando le mobilitazioni dei disoccupati hanno imposto il terreno di dialogo e confronto con le istituzioni.

(4-02586)

(4 luglio 2002)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Nola ha comunicato che Terracciano Antonietta, nata ad Acerra il 7 luglio 1949, e Montano Luigi, nato a Napoli il 29 ottobre 1968, entrambi residenti in Acerra, vennero tratti in arresto in data 3 luglio 2002 a seguito di ordinanza di custodia cautelare emessa, nell'ambito del procedimento penale n. 3346/01/21 R.G.P.M, dal GIP presso il Tribunale di Nola in data 1° luglio 2002 per i reati previsti dagli articoli 110, 112, n. 1, del codice penale (incendio), dagli articoli 61, n. 2, 110, 112, n. 1, 336 del codice penale (violenza o minaccia a pubblico ufficiale) e dagli artt. 61, n. 2, 110, 112, n. 1, 610, 1° e 2° comma, 339 del codice penale (violenza privata aggravata).

I fatti di cui alle imputazioni avvennero in Acerra il 1° marzo 2001. Quel giorno, numerose persone aderenti al movimento dei disoccupati inscenarono ad Acerra varie manifestazioni, che tra l'altro comportavano il blocco della stazione ferroviaria e vari episodi di danneggiamenti. Nella stessa giornata, alle ore 10 circa, sulla tratta ferroviaria Cancellone-Napoli, in prossimità di Via San Francesco d'Assisi, cinque persone con il volto coperto da sciarpe, dopo aver fatto scendere da un treno il macchinista, il capotreno ed un passeggero, incendiarono l'automotrice dando fuoco ad un liquido infiammabile versato al suo interno.

Si pervenne all'individuazione della Terracciano e del Montano in base ad un collegamento con altra indagine svolta dalla Procura di S. Maria Capua Vetere in un procedimento riguardante tale Allocca Luigi ed altre persone, indagate per reati associativi.

Dal contenuto delle intercettazioni telefoniche disposte dal Pubblico Ministero di S. Maria Capua Vetere emergevano elementi a carico degli autori materiali dell'incendio del vagone ferroviario. Ulteriori intercettazioni telefoniche disposte dalla Procura di Nola permettevano di trarre elementi di colpevolezza anche nei confronti della Terracciano quale mandante dell'episodio in questione.

In data 11 luglio 2002, il Tribunale di Napoli – Sezione Riesame – ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare. La Procura di Nola in data 19 luglio 2002 ha proposto ricorso per Cassazione.

La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli ha peraltro riferito che i magistrati assegnatari dei fascicoli iscritti per le vicende collegate alla manifestazione del «Global Forum» hanno escluso l'esistenza di una connessione con gli episodi che hanno coinvolto il movimento dei disoccupati di Acerra.

Il Ministro della giustizia

CASTELLI

(16 maggio 2003)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

diverse Amministrazioni pubbliche della provincia di Avellino non pubblicizzano adeguatamente le gare in materia di lavori pubblici soggette per legge alla pubblicazione; le stesse Amministrazioni, inoltre, non pubblicizzano gli incarichi di progettazione;

questa mancanza di trasparenza favorisce alcune imprese e alcuni tecnici a danno di altri,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno accertare se tutte le gare in materia di lavori pubblici e gli incarichi di progettazione, soggette per legge alla pubblicazione, attuate dai Comuni irpini, dalla Provincia di Avellino, dalle Comunità montane irpine, dall'ASI, dall'Alto Ca-

lore, dai Consorzi di smaltimento rifiuti AV1 e AV2, dalle ASL AV1 e AV2, dall'ATO Calore irpino, siano regolarmente pubblicizzate.

(4-03754)

(29 gennaio 2003)

RISPOSTA. – In merito al quesito formulato dal senatore interrogante, si ritiene opportuno evidenziare che la legge n. 109 del 1994 ha conferito pieni poteri alla Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici circa il controllo del regolare svolgimento degli appalti di opere pubbliche, anche di interesse regionale.

L'Autorità suddetta adotterà, pertanto, le procedure che riterrà idonee per accertare l'osservanza della disciplina legislativa, verificando la regolarità delle procedure di affidamento dei lavori pubblici, ivi compresi gli incarichi di progettazione, adottate dalle Amministrazioni pubbliche quali quelle citate dall'interrogazione.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MARTINAT

(8 maggio 2003)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che l'agricoltura pugliese, soprattutto in alcune aree, è stata già fortemente danneggiata dalla siccità, e nel mese di maggio da violenti piogge e grandinate;

che nella notte tra il 5 e 6 giugno 2002 in diverse zone della Puglia, ed anche in provincia di Brindisi, un vento impetuoso ha arrecato ulteriori ingenti danni agli alberi di albicocche, prugne, pesche e susine, alle produzioni orticole e alla vite;

che addirittura gli impianti di irrigazione sono volati via e la plastica protettiva di alcune coltivazioni è andata distrutta,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere a favore degli agricoltori, ed in particolare se non ritenga necessaria ed urgente la dichiarazione di stato di calamità naturale.

(4-02358)

(11 giugno 2002)

RISPOSTA. – Si fa presente che, per il vento impetuoso abbattutosi il 5 e 6 giugno 2002 nel territorio della provincia di Brindisi, la Regione Sicilia non ha avanzato proposte di intervento del Fondo di solidarietà nazionale.

Si presume, pertanto, che l'evento calamitoso segnalato non abbia inciso sulla produzione lorda vendibile in misura tale da consentire gli interventi di soccorso del Fondo di solidarietà nazionale.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali

ALEMANNO

(15 maggio 2003)

STIFFONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la famiglia Benetton ha concesso l'uso del Palaverde, il palazzetto dello sport di sua proprietà, sito nel Comune di Villorba (Treviso), per la preghiera conclusiva del Ramadan;

a quest'evento, che si svolgerà giovedì o venerdì prossimo, parteciperà sicuramente un notevole numero di persone, per cui si porranno certamente problemi di ordine pubblico;

l'interrogante ha già provveduto ad inviare un telegramma urgente al Questore ed al Prefetto di Treviso, con lo scopo di far predisporre i doverosi controlli del caso;

la manifestazione è ampiamente sostenuta da ambienti legati a comunità religiose del luogo, in virtù del sentimento di ecumenica accoglienza, che purtroppo però – dobbiamo constatare – non trova corrispondente osservanza nei paesi di religione islamica, dove le comunità cristiane e cattoliche vengono non solo discriminate, ma il più delle volte perseguitate, dove viene loro interdetto di professare liberamente il proprio culto e di riunirsi nelle chiese,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intenda assumere il Ministro per far sì che le autorità preposte alla pubblica sicurezza in questa zona svolgano in quest'occasione tutti i doverosi controlli, volti ad accertare la regolarità dei documenti di questi extracomunitari per escludere la presenza, fra questi, di clandestini.

(4-03484)

(4 dicembre 2002)

STIFFONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la mattina del 5 dicembre 2002 a Villorba (Treviso) si è tenuta la cerimonia conclusiva del Ramadan, nel Palaverde di proprietà della famiglia Benetton;

nell'interrogazione 4-03484 presentata dallo scrivente il 4 dicembre 2002, si era sottolineata la necessità di procedere agli opportuni controlli, al fine di accertare la presenza, tra gli extracomunitari presenti al raduno, di eventuali clandestini senza i necessari documenti;

lo scrivente aveva al contempo inviato un telegramma urgente sia al Questore che al Prefetto di Treviso, per sottolineare la necessità di tali controlli, sfruttando questa occasione, al fine di procedere agli accertamenti previsti dalla legge Bossi-Fini,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo non siano stati svolti i sollecitati controlli da parte del Questore;

se sia stato il Ministro in indirizzo a sconsigliare questo tipo di intervento o se, piuttosto, si sia trattato di un'autonoma decisione del Questore;

se, in quest'ultimo caso, non si ritenga di procedere alla rimozione del Questore di Treviso.

(4-03515)

(6 dicembre 2002)

RISPOSTA. (*) – Si comunica – sulla base degli elementi conoscitivi forniti dal Prefetto di Treviso – che il 5 dicembre scorso le associazioni islamiche di quella provincia hanno celebrato la fine del Ramadan presso il Palaverde del comune di Villorba, struttura privata concessa per l'occasione.

Alla preghiera hanno partecipato circa 1.300 stranieri, prevalentemente di origine nord-africana, affluiti in maniera composta presso l'impianto sportivo, dove si sono trattenuti fino alle ore 12 circa della stessa mattina.

In sede di riunione tecnica di coordinamento delle Forze di Polizia, cui aveva preso parte il sindaco di Villorba, erano stati definiti specifici servizi sia di vigilanza del Palaverde, a partire dal giorno precedente la celebrazione, sia di sicurezza generale nella giornata di preghiera, a tutela dei cittadini e degli stessi partecipanti, tenuto conto della diffusione, da parte di Forza Nuova, di un volantino che annunciava iniziative di contrasto.

Il dispositivo di sicurezza ha visto impegnate le diverse Forze di Polizia anche nella fase della informazione preventiva ed ha funzionato efficacemente, impedendo ogni turbativa e garantendo il tranquillo svolgimento della giornata, nel rispetto dei diritti costituzionalmente garantiti.

Nei pressi del Palaverde è stata svolta, inevitabilmente con modalità a campione, anche un'attività di verifica della regolarità della presenza sul territorio nazionale degli stranieri partecipanti alla preghiera.

Sono state identificate circa 50 persone, risultate tutte in possesso di permesso di soggiorno.

Analoghi controlli sono stati eseguiti per tutta la giornata nell'ambito dei servizi di controllo del territorio svolti nella città di Treviso e nei comuni dell'*hinterland* coinvolti dal flusso di transito degli stranieri.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Neppure da tali accertamenti è risultata la presenza di clandestini, né sono stati rilevati reati di sorta.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANTOVANO

(9 maggio 2003)

VERALDI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'Albo professionale dei ragionieri e periti commerciali comprende i suddetti professionisti muniti di diploma di scuola media superiore che fino al 1996 non avevano superato alcun esame di Stato;

l'Albo dei dottori commercialisti include professionisti muniti di laurea universitaria in economia e commercio che, previo praticantato, hanno superato un esame di Stato ai sensi dell'articolo 33 della Costituzione;

gli ordinamenti professionali di entrambe le professioni risalgono al 1953;

il legislatore ha stabilito che per accedere alla professione economica-giuridica-contabile sono indispensabili la laurea e il superamento degli esami di Stato;

gli iscritti all'Albo dei dottori commercialisti sono circa 51.600 e circa 40.000 sono gli iscritti all'Albo dei ragionieri;

da qualche tempo si discute della unificazione dei suddetti Albi, si chiede di sapere:

se il Governo stia predisponendo un progetto di fusione dei due Albi sopraddetti;

se in detto progetto di fusione si preveda di attribuire il titolo di commercialista sia per i commercialisti che per i ragionieri;

se corrisponda al vero che sia in preparazione anche l'unificazione delle rispettive Casse di previdenza.

(4-03767)

(30 gennaio 2003)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto indicata, si rappresenta che il progetto di riforma della professione economico-contabile, approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 14 febbraio 2003, con il titolo di «Delega al Governo per l'istituzione dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili», è stato presentato in data 5 marzo 2003 alla Camera dei deputati (Atto Camera n. 3744).

Il Ministro della giustizia

CASTELLI

(16 maggio 2003)

VIVIANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle politiche agricole e forestali, delle attività produttive e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

nella notte tra sabato 3 e domenica 4 agosto 2002 una tromba d'aria unita ad una eccezionale grandinata si è abbattuta su diversi comuni della riviera veronese del Lago di Garda e su quelli vicini della Valpolicella e della Valpantena;

tale evento ha provocato ingentissimi danni economici all'attività turistica nei comuni lacustri, nel pieno della stagione estiva, e danni irreparabili ai vigneti e all'attività agricola dei comuni della Valpolicella e della Valpantena pregiudicando il raccolto di quest'anno e mettendo in seria difficoltà l'attività economica,

si chiede di sapere se non si ritenga di dichiarare per il suddetto territorio lo stato di calamità naturale e di approntare tempestivamente gli interventi necessari a far fronte ai gravissimi danni all'attività economica e all'assetto ambientale che l'evento, del tutto imprevedibile, ha provocato.

(4-02854)

(22 agosto 2002)

RISPOSTA. – Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo indicato in oggetto, si fa presente quanto segue.

A seguito della tromba d'aria e dell'eccezionale grandinata che si è abbattuta in Veneto ed in particolare su diversi comuni della riviera veronese del Lago di Garda e su quelli della Valpolicella e della Valpantena nei giorni 3 e 4 agosto 2002, provocando danni economici all'attività turistica, nonché danni all'attività agricola, in particolare ai vigneti, si rende noto che la Regione Veneto ha richiesto la dichiarazione dello stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225.

In conseguenza di ciò, il 30 agosto 2002 è stato dichiarato lo stato di emergenza anche per la regione Veneto, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante «Dichiarazione dello stato di emergenza nel territorio delle regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia per gli eventi atmosferici dei mesi di luglio ed agosto 2002 e nel territorio delle regioni Abruzzo, Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana ed Umbria interessato da eccezionali eventi atmosferici nel mese di agosto 2002».

In seguito, con l'ordinanza di protezione civile 28 marzo 2003, n. 3276, alla regione Veneto sono stati assegnati dei contributi finanziari per fronteggiare i danni provocati in particolare alle infrastrutture pubbliche, per la messa in sicurezza relativa ai dissesti idrogeologici ed il controllo delle piene, nonché per favorire la ripresa immediata delle attività produttive ed il ritorno alle normali condizioni di vita delle popolazioni.

Per la gestione e l'attuazione degli interventi previsti dalla citata ordinanza n. 3276/03, al Presidente della Regione Veneto, in qualità di Commissario delegato, sono stati assegnati 8 milioni di euro.

Si rende, altresì, noto che la legge 8 aprile 2003, n. 62, di conversione del decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, recante «Misure urgenti per il finanziamento di interventi nei territori colpiti da calamità naturali», stanZIA ulteriori provvidenze economiche in favore dei territori colpiti da calamità naturali che abbiano formato oggetto di disposizioni legislative o per le quali sia stato deliberato lo stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225.

Per ciò che riguarda l'alluvione di cui trattasi, si fa presente che la dichiarazione dello stato di emergenza è stata emanata poiché la suddetta alluvione rientra tra le calamità naturali per le quali è destinato il 40 per cento delle provvidenze economiche di cui all'articolo 1, comma 1, della legge n. 225 del 1992; tra l'altro, gli effetti della suddetta dichiarazione vigono fino al 31 agosto 2003.

Per quanto concerne infine i danni a carico della produzioni e delle strutture aziendali agricole, si rimanda a quanto disposto dalla legge 14 febbraio 1992, n. 185, recante «Nuova disciplina del Fondo di solidarietà nazionale».

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento

GIOVANARDI

(15 maggio 2003)
